

TORNATA DEL 13 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Domanda del deputato Brofferio per l'urgenza di una petizione in favore della Polonia — Si rinvia. — Memoria inviata dal ministro per l'agricoltura e commercio, Manna, sull'infezione bovina. — Congedo. — Istanza del deputato Siccoli per una statistica d'istitutori, e spiegazioni del ministro per l'istruzione pubblica, Amari. — Relazione sulla proposta dei deputati Torrigiani e Gigliucci circa la votazione dei bilanci. — Spiegazioni personali del deputato Mellana in risposta alle parole del ministro Minghetti, della seduta del 6 corrente — Repliche. — Incidenti sopra una domanda già fatta dal deputato Siccoli. — Il deputato Brofferio rinnova la sua domanda d'urgenza — Adesione del ministro per l'interno, Peruzzi — Istanza del deputato Macchi — Si dichiara l'urgenza con raccomandazione. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1863 — Proposizioni del deputato Siccoli per sospensione di stipendio ai professori in alcuni casi — Osservazioni del ministro, Amari — Sono ritirate — Il relatore Galcotti sostiene la riduzione al capitolo 9, Stipendi ai rettori, presidi, professori, ecc. — Opposizioni del ministro — Proposta del deputato Bonghi — Osservazioni dei deputati D'Ondes, Melchiorre, La Farina, Sanguinetti, Lanza G. e Giorgini — Si approva il capitolo 9 con trasporti e diminuzione — Proposta e spiegazioni del relatore sul capitolo 11 — Osservazioni dei deputati Sanguinetti e Lanza G. — Proposte dei deputati Capone e Minervini per un aumento, non ammesse — Approvazione dei capitoli 11, 12 e 16 — Domanda del deputato Macchi circa il trasporto della Pinacoteca a Torino, e schiarimenti del relatore, e del deputato Alfieri Carlo — Relazione sulla petizione dei presidi e rettori degli istituti — Osservazioni dei deputati Lanza G., Melchiorre, Salaris, Camerini, Sanguinetti e Capone — Domande del deputato Melchiorre sul capitolo 49, e chiarimenti del ministro — Si approva il capitolo.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**GIGLIUCCI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; poscia espone il seguente sunto di petizioni:

8887. Campagna Carlo di Carignano, lagnasi di essere stato dimesso dalla carica di istitutore di prima classe presso il liceo *Vittorio Emanuele* di Napoli, e ricorre per essere nominato in tale qualità in altro collegio.

8888. I professori dell'Università di Macerata, premesse alcune considerazioni intorno alla relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica, chiedono che nella discussione del medesimo venga accolta la loro domanda di essere pareggiati nell'onorario agli insegnanti delle altre Università di secondo ordine.

8889. Campofregoso Francesco ed altri otto cittadini di Torino, facendosi interpreti del voto espresso nella adunanza che ebbe testè luogo in questa città, si rivolgono alla Camera onde voglia invitare il Governo a porre in opera tutti i mezzi i più risoluti e più pronti in aiuto della Polonia.

**ATTI DIVERSI.**

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE.** Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE.** Vorrei raccomandare la petizione 8888 presentata dai professori dell'Università di Macerata per ottenere che il loro stipendio sia pareggiato a quello dei professori delle altre Università di secondo ordine. Questa domanda è basata sul carattere governativo di quell'Università, che è stato riconosciuto in vari incontri anche dal Governo italiano. Trattandosi di gravi interessi e diritti che sembrano incontestabili, pregherei la Camera di voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Briganti-Bellini che questa petizione dovrebbe di sua natura essere trasmessa alla Commissione del bilancio, poichè tratta di una materia che è di sua competenza.

Insiste l'onorevole deputato perchè sia dichiarata d'urgenza?

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono opposizioni, la petizione 8888 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**BROFFERIO.** Domando la parola.

Notata col numero 8889 venne oggi presentata alla Camera una petizione sottoscritta da parecchi cittadini di Torino in nome di vasta e numerosa adunanza di popolo a favore della Polonia. Io non ho d'uopo di spendere parole su questo argomento, si tratta di una causa la più nobile e la più sublime che mai sia stata al mondo, e la necessità di correre in aiuto di questa causa immediatamente è tale è tanta che non ha d'uopo di essere dimostrata.

Il voto espresso nella nostra petizione ha l'appoggio di tutte le città d'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia, della Spagna, e persino (mirabile a dirsi!) dell'Austria stessa. Quindi si fa istanza che piaccia alla Camera non solo di dichiarare d'urgenza questa petizione, ma di fissare il giorno di giovedì per la sua relazione per le deliberazioni della Camera, le quali, ho per fermo, saranno degne della patria italiana.

**PRESIDENTE.** Domando prima di tutto al deputato Brofferio se non avrebbe difficoltà di aspettare che sia presente il ministro dell'interno per andar con lui di accordo intorno al giorno in cui questa petizione possa essere riferita, essendo probabile che sovra essa si sollevi qualche discussione. In tal caso si sospenderebbe di trattare di questo argomento fin quando sia venuto il ministro dell'interno.

**BROFFERIO.** Io non avrei personalmente alcuna difficoltà, ma la Camera, per una simile deliberazione, non ha d'uopo delle ispirazioni del ministro. Essa può deliberare da sé, ed il Ministero dovrà eseguire le deliberazioni sue.

Del resto mi rimetto al signor presidente.

**GALLENZA.** Io credo benissimo che la Camera possa votare l'urgenza, ed anche la somma urgenza di questa petizione. Ma sarebbe d'uopo consultare non il Ministero, bensì la Commissione delle petizioni, per sapere se le sarebbe possibile di presentare la relazione giovedì venturo.

**LAZZARO.** Ci sono otto giorni!

**MACCHI.** Domando la parola.

**CHIAVABINA.** Domando la parola per una questione d'ordine.

Io sono ben lungi dall'oppormi alla proposta del deputato Brofferio, ma debbo anzi tutto avvertire che bisognerebbe consultare la Camera se voglia tenere una seduta giovedì. Perciò credo che si debba aspettare che la Camera sia in numero per deliberare.

**DE BONI.** Ogni giovedì ci debbe essere seduta.

**CHIAVABINA.** No, perdoni l'onorevole De Boni, non è stabilito che vi debba essere seduta ogni giovedì, ma quando la si voleva tenere si è sempre fatto per apposita deliberazione.

Proporrei pertanto che si sospendesse ogni deliberazione finchè la Camera non si trovi in numero.

**MACCHI.** Se non si tratta che di aspettare, che la Camera si faccia in numero, non fa bisogno di ulteriore istanza.

**PRESIDENTE.** Intanto probabilmente giungerà fra poco il ministro dell'interno.

*Una voce a sinistra.* Ma il ministro non ci ha da entrare!

**MACCHI.** A buon conto prego il signor presidente di riservarmi la parola, nel caso che questa mozione incontrasse difficoltà, cosa che assolutamente non posso credere.

(*Si procede all'appello nominale.*)

**PRESIDENTE.** Il signor ministro d'agricoltura e commercio ha diretto alla Camera la seguente lettera:

« Per diffondere le opportune cognizioni intorno alla natura ed al trattamento della peste bovina, di cui alcuni casi si manifestarono in diverse provincie del regno, il sottoscritto ha fatto tradurre una monografia lodatissima del professore Spinola, di Berlino, di cui invia cento esemplari al presidente della Camera per distribuirli a quei deputati che desiderano averne conoscenza. »

Questi esemplari saranno deposti negli archivi della Camera.

Il deputato Moretti scrive chiedendo un congedo di venti giorni per necessità domestiche.

(È accordato.)

Il deputato Siccoli scrive al presidente della Camera la seguente lettera, che riguarda il ministro della pubblica istruzione:

« *Pregiatissimo signor Presidente.*

« Per parsimonia d'un tempo caro quanto il pubblico denaro, la prego di rivolgere al ministro della pubblica istruzione la qui unita domanda che raggiungerà, ne son certo, lo stesso scopo d'una interpellanza.

« Domando che l'onorevole ministro ordini al più presto una statistica di tutti gl'institutori ed institutrici del regno, in ogni ramo della pubblica istruzione, non esclusa la privata, divisi in due categorie, laici ed ecclesiastici.

« Ritengo che questa statistica chiamerà seriamente l'attenzione del Parlamento sopra un male che lungi dal diminuire da quattro anni a questa parte è positivamente aumentato, per l'opera lenta ma sicura del partito clericale. Voglio dire l'istruzione popolare concentrata quasi interamente nelle sue mani, mediante le mille affiliazioni della Compagnia di Gesù, le quali sotto diversi nomi e mentito scopo filantropico infestano come una lebbra tutte le provincie del regno.

« Insisto su questa mia domanda, perchè si collega intimamente col bilancio degli interni, e soprattutto colla legge sulle associazioni che quanto prima dovremo discutere.

« La Camera ed il paese vedranno quanti centri esistono ancora in Italia, donde s'insulta ogni giorno alla religione, donde si diffondono impunemente ed a piene

TORNATA DEL 13 MARZO

mani gli antichi pregiudizi, gli errori confutati dalla scienza, le dottrine antinazionali e liberticide.

« La Camera ed il paese comprenderanno per questo esame quale sia il vero ostacolo che ci chiude la via di Roma. »

Interrogo il signor ministro dell'istruzione pubblica se creda di dare tosto spiegazioni sulla dimanda del deputato Siccoli.

**LACAITA.** Domando la parola per una questione d'ordine pubblico e pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LACAITA.** Io prego la Camera a non voler che si prenda alcuna risoluzione sopra questa lettera. Se io non m'inganno, credo di veder presente l'onorevole deputato che l'ha scritta. Credo che si stabilirebbe un pessimo precedente e contro tutte le regole costituzionali, se allorchè un deputato è presente e può esporre le sue opinioni a viva voce alla Camera, si lasciasse prevalere il sistema di scrivere una lettera al presidente.

Questo credo sia un cattivo sistema. (*Interruzioni*)

**SICCOLI.** Veda il regolamento.

*Voci.* È stabilito dal regolamento.

**LACAITA.** Quindi, essendosi sotto forma d'interpellanza scritta invece una lettera, io pregherei il signor presidente a voler consultare la Camera, e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Su questo punto devo osservare all'onorevole deputato che appunto il nuovo regolamento stabilisce che quando un deputato vuol fare una interpellanza alla Camera, lo debba per mezzo di messaggio alla Presidenza della Camera medesima. Non vi ha dunque nulla di irregolare nella lettera del deputato Siccoli.

**SICCOLI.** Prego il signor deputato Lacaita a spiegare chiaramente che cosa ha voluto dire quando ha domandata la parola per una questione d'ordine pubblico.

**LACAITA.** A mio avviso qualunque cosa la quale ritardi l'andamento degli affari della Camera può considerarsi per mezzo di metodi non sbrigativi di ordine pubblico e dell'interesse generale del paese.

Affinchè non si perdesse tempo nella discussione io ho fatto la mia osservazione; ed insisto che non sia il caso di una nuova formola d'interpellanza, come il nuovo regolamento prevede.

**PRESIDENTE.** Mi pare che forse abbrevieremo la discussione quando il signor ministro della pubblica istruzione credesse di dare tosto le spiegazioni di cui è richiesto dal deputato Siccoli.

**AMARI, ministro per la pubblica istruzione.** Io le darò subito, anzi non dirò che poche parole.

Prima di tutto io partecipo del dispiacere del deputato Siccoli che sia affidato l'insegnamento a quei preti che non sono italiani di cuore come di nascita.

Quanto al chiarimento che domanda, io non veggo nessun inconveniente, anzi mi pare giusto che nella statistica si notino le circostanze da lui desiderate, e

posso assicurarlo che se di già nella statistica non si è provveduto a mettere quest'altra categoria, questo si farà.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha più seguito; la parola è al deputato Mazza per presentare una relazione.

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.**

**MAZZA, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta degli onorevoli Guerrieri, Torrigiani e Gliucci tendente ad abbreviare la discussione dei bilanci.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**INCIDENTE PERSONALE DEL DEPUTATO MELLANA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mellana per un fatto personale.

**MELLANA.** Mi rincresce che la mia assenza dapprima e poscia altre circostanze abbiano ritardato una risposta che la Camera ben comprende essere io in debito di fare alle parole dette nella tornata del sei corrente dal signor Minghetti. Ma se fu ritardata la risposta, questa sarà improntata dei caratteri della più alta moderazione, cosa che forse non avrei potuto fare ove mi fossi trovato costretto a rispondere sotto la prima impressione delle parole del signor Minghetti.

Ricorderà la Camera che in una precedente tornata, mentre io sosteneva, contro l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che mi piace di vedere al suo banco, la necessità di dare a stampe e comunicare alla Camera l'elenco dei membri delle Commissioni amministratrici e di sorveglianza delle società che hanno un *minimum* d'interesse garantito dello Stato, adducevo per ragione di questa necessità come fosse conveniente che la Camera conosca la posizione dei suoi componenti. Allora adducevo, per esempio, l'onorevole Minghetti che era uno dei membri del Consiglio d'amministrazione della società dei canali *Cavour*; membri che percepivano uno stipendio, e che d'allora in poi essendo passato a reggere il Ministero, riteneva per certo che avesse rinunciato a questo ufficio.

Ricorderà il signor ministro dei lavori pubblici, che veggo qui presente, come in quel giorno più volte lo interpellassi, onde dicesse se fosse vero sì o no questo fatto. Ma non mi occorre tale testimonianza, giacchè le parole dette le mantengo, e credo debito mio di dare la prova di quanto io ho asserito ed asserisco tuttavia.

L'onorevole Minghetti, dichiarando che non degnava di rispondere a me, però per riguardo alla Camera diceva queste parole: « Ma debbo alla Camera, debbo alla verità, di dichiarare che pregato dall'onorevole ministro Pepoli... » E qui mi fermo perchè intendo di rispondere ripartitamente a tutte le frasi della rettifica che volle fare il signor Minghetti. Dice che fu pregato dall'onorevole in allora ministro Pepoli: e questa è l'unica sua dichiarazione che io ammetto. Ed invece i

grandi uomini non pregano mai; sono pregati per prendere un ufficio, e credo che l'onorevole Minghetti sarà stato pregato anche per accettare di reggere il dicastero delle finanze, come pure a sua volta il signor Pe- poli sarà stato pregato dal ministro Minghetti di accettare il posto d'ambasciatore d'Italia a Pietroburgo. (Oh! Oh! — Risa — Rumori a destra)

Si, lo ripeto, e così sopportare il doloroso ufficio di vedere partire dalle rive della Neva i battaglioni cosacchi che vanno per ispegnere col sangue, cogli incendi e cogli orrori che Europa conosce la santa insurrezione dell'eroica Polonia. (Rumori a destra — Bravo! Bene! a sinistra.)

**PRESIDENTE.** Prego il signor Mellana di attenersi al fatto personale.

**MELLANA.** Mi attengo al fatto personale: io non ho posto nessun dubbio che l'onorevole Minghetti sia stato pregato di accettare quell'ufficio; ma l'onorevole Minghetti dice: « Entrai a far parte temporaneamente del Comitato promotore di quella impresa di pubblica utilità. »

Io domando se sia Comitato promotore un Comitato amministrativo che si crea per dirigere gl'interessi di una società già stabilita.

Noti la Camera che, quando il signor Minghetti faceva parte di quella Commissione amministratrice, era già sancita la legge che avea accordata la costruzione dei canali e che gli statuti della società erano già stati approvati con decreto reale del 14 settembre 1862.

D'altronde ho qui sott'occhio, visibile a chi lo desidera, un manifesto a stampa nel quale figura il nome dell'onorevole Minghetti, e questo manifesto ha per iscopo la più grave operazione di quella società, cioè quella d'un prestito a favore della società di 55 milioni al 6 per cento. Vi veggo segnato il presidente marchese di Cavour e vi veggo a grossi caratteri il signor Marco Minghetti.

Dunque non era questo un comitato promotore che avesse a solo scopo di promuovere a beneficio del proprio paese la irrigazione, ma questa società era già sancita per legge dal Parlamento; funzionava già dietro l'ottenuto decreto, ed amministrava contraendo un prestito di 55 milioni.

Ora, voi comprendete facilmente che a questo punto l'unica cosa a vedersi si è se questa Commissione avesse sì o no uno stipendio. E qui nelle carte che in grazia della mia interpellanza furono già ieri presentate alla Camera veggo: *Società anonima d'irrigazione italiana. canale Cavour*; vi sono indicati i nomi dei vari membri della Commissione; quello di Minghetti non vi figura più, perchè credo che da due mesi sia stato nominato un altro nel luogo che rimase vacante per la nomina a ministro del signor Minghetti.

Vedete ora che cosa si legge in questo documento stato presentato alla Camera:

« A norma dell'articolo 18 dello Statuto, gli amministratori riceveranno il 5 per cento dei prodotti netti, in conformità dell'articolo 42 del presente Statuto. »

Ma questo non basta, o signori; eccovi un altro importante articolo che vado a leggere;

« Sarà loro inoltre assegnata sino alla completa costruzione del canale una somma che non potrà eccedere le lire 750,000 (lire settecento cinquanta mila): mediante questa somma saranno a carico degli amministratori le spese di direzione, del segretario, d'ufficio e tutte le altre spese interne, salvo il pagamento degli ingegneri secondo le basi stabilite dal Consiglio di amministrazione. »

Quindi vede la Camera che nelle basi di questa società, approvate per decreto reale, se non vi era uno stipendio fisso, era però detto che gli amministratori avrebbero avuto il cinque per cento sul prodotto netto, più lire 750,000 da dividersi fra loro, ripartite negli anni che durava la costruzione.

Bene adunque io diceva esservi annesso uno stipendio a tale ufficio. Ma il Minghetti disse di non aver preso nulla; ma neppure gli altri non hanno percepito cosa alcuna, perchè credo che quei conti di riparto degli interessi e della somma allogata non sono ancora fatti.

Vede dunque la Camera che era vero il fatto della esistenza di uno stipendio attribuito a ciascuno degli amministratori di questa società, quindi ognuno aveva ragione, ed io fra quelli, di credere che l'onorevole Minghetti ricevesse un compenso per l'ufficio suo, come ora, ch'egli è ministro della finanza, chiunque può dire, senza tema di errare, ch'egli riceve l'indennità di 25,000 lire annessa a quell'ufficio.

Quando vi è un ufficio a cui va annessa una retribuzione, se si vuol che si sappia che la retribuzione non si esige, nè si vuole esigere, bisogna dichiararlo pubblicamente all'entrarvi. E d'altronde quando si accetta un ufficio retribuito può chicchessia, senza fallire ad alcuna convenienza, percepire quella retribuzione che percepiscono tutti gli altri onorevoli suoi colleghi nell'amministrazione. E ciò fino a quando per legge il Parlamento altrimenti provveda.

Mi rimane a rispondere all'ultima parte del discorso del signor ministro nella quale si lagna che io abbia voluto insinuare che egli contemporaneamente fungesse l'ufficio di ministro e di membro di quella amministrazione.

Veda il signor ministro quale sia la lealtà e la delicatezza che io pongo nel fare l'opposizione. Io avevo tanto in mano da poter venire qui ad osservare un tale fatto. Ma a chi me ne somministrava la prova io dissi che ciò non poteva essere e che certo vi era un equivoco, e quando parlai alla Camera, ne parlai appunto in modo dubitativo per offrire il mezzo al ministro di rettificare questo fatto che io riteneva e ritengo erroneo.

Ecco il documento. (*L'oratore mostra una carta*) È quello stesso pubblico avviso della società dei canali col quale si apriva la sottoscrizione per l'imprestito dei 55 milioni e fatto a nome del marchese di Cavour, presidente, vice-presidenti Mansel e Minghetti.

TORNATA DEL 13 MARZO

In questo avviso si legge:

« La società generale ha l'onore di prevenire il pubblico che una sottoscrizione pel collocamento di 110,000 obbligazioni componenti il prestito di 55 milioni autorizzato dagli Statuti sarà aperta *mercoledì 10 dicembre* alle condizioni seguenti. »

La Camera ben sa che al 10 dicembre scorso il signor Minghetti aveva già afferrato il portafogli. (*ilarità*) È appunto in quell'epoca che mi fu rimesso questo avviso, ma io fin d'allora dissi a chi me lo rimetteva che al certo vi doveva essere qualche equivoco. Ma il documento pubblico esiste.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** La data?

**MELLANA.** La data non vi è, si sa però che tali pubblicazioni d'imprestito si fanno alla vigilia o ben pochi giorni prima di quello in cui cominciano le sottoscrizioni. Il signor Minghetti desidera di esaminare questo documento?

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Se me lo favorisce.

**MELLANA.** Subito; ma prima ricopro alcune annotazioni manoscritte state fatte a tergo, per non rischiare di compromettere chi le ha fatte. (*Viva ilarità. L'oratore invia la carta al signor ministro*)

Ora comprenderà la Camera che quelle parole non furono leggermente da me dette, e che quando anche non possedessi questi documenti, ma vi fossero dei semplici dubbi, era pur sempre mio debito, come è debito di ogni deputato, di venir qui a fare delle interpellanze. Il beneficio del sistema rappresentativo sta appunto in ciò che col mezzo della tribuna si possono raddrizzare le erronee opinioni.

Io ho presentato questo mezzo al signor Minghetti. Io ne attendevo da lui una risposta fredda e tranquilla, coll'aggiunta di ringraziamenti. (*ilarità*) Di ringraziamenti sì, o signori, perchè io gli procuravo il mezzo di smentire quello che il pubblico aveva ragione di credere. (*Bravo*) Il signor Minghetti invece credette di adoperare parole acri, ed in quel momento dimenticava la dignità della Camera, la sua posizione di uomo di Stato, e di uomo di Stato su cui pesa in questo momento una gravissima responsabilità di un miliardo. Nè pensò il signor Minghetti che le sue risposte acri e sconvenienti non colpivano me, ma sibbene molti dei nostri onorevoli colleghi i quali fanno parte di dette amministrazioni e che ricevono quei compensi che sono portati dagli Statuti. Quand'anche io avessi detto che il signor Minghetti faceva parte di tali amministrazioni e che percepiva un compenso, e che ciò non fosse stato vero, bastava un semplice diniego; le sue parole sarebbero state giuste, ove lo avessi accusato di cosa disonesta.

Ora le ire del signor Minghetti sono una grave offesa a coloro che qui siedono e che fanno parte di quelle amministrazioni.

Quindi, quand'io nel foglio ufficiale lessi le parole del signor Minghetti e vidi annotati degli applausi, altamente mi meravigliai che invece di questi, non sieno

sorti quelli fra i nostri colleghi che si trovano in tale condizione a protestare contro la insinuazione manifesta del signor ministro.

Risposto così alla parte dei fatti, mi rimangono a dire due parole riguardo a quell'imitazione che l'onorevole Minghetti prese dal divino poema di Dante, allorché pose quasi lo spirito mio in Cocito, ed all'anima sostituì un demone di livore agitantesi in Parlamento. (*ilarità*)

Io ritengo che l'onorevole Minghetti sia da annoverarsi fra quelli che facilmente vedono in altri quello che invece sta in essi. (*Movimento*)

Quanto a me, sappia che da 14 anni che siedo in questo Parlamento ho potuto forse più di ogni altro fare un'opposizione talora acerba a uomini eminenti, senza temer mai di perdere per ciò la stima de' miei colleghi o degli stessi avversari miei, perocchè tutti mi hanno sempre resa questa giustizia che niun altro pensiero che quello del debito mio mi conduce talora a fare opposizione.

Se poi l'onorevole Minghetti intendesse per livore l'opposizione, esso lo sa che io non son uomo dai facili sorrisi, ma bensì franco e talora anche ruvido.

Sa l'onorevole Minghetti che l'ho combattuto sempre apertamente e lo combatterò ancora, e questa mia convinzione data da quando il signor Minghetti stava presso Pio IX, ed in appresso mi sono vieppiù confermato in questo convincimento.

Il signor Minghetti alla sua volta combatte me: non è lontano il tempo, che solo potrà giudicare se avesse più torto il deputato Mellana a combattere il signor Minghetti al potere od il signor Minghetti ad osteggiare il deputato Mellana.

Quanto poi ai demoni, sappia il signor Minghetti che qualora intendesse altra volta evocarli in questo recinto, mi sarà lecito mandarlo a colloquio con quelli, anzichè fargli una diretta risposta. (*Movimenti diversi*)

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Risponderò brevemente alle osservazioni dell'onorevole Mellana.

Dirò anzitutto che, quando l'onorevole Pepoli mi pregò di far parte del Comitato promotore del canale *Cavour*, la legge non era ancora votata dal Parlamento.

Quando poi la legge fu votata, e si dovè costituire l'amministrazione io non mi trovava a Torino, ma mi fu scritto dall'onorevole marchese di *Cavour* poco stante, pregandomi a parteciparvi. Io gli risposi ringraziandoli dell'onore che mi si faceva, ma pregando di volermene dispensare. Al che si aggiungeva che non avendo io neppure azioni in quell'intrapresa, non avrei potuto neppure, se non erro, a norma degli Statuti far parte dell'amministrazione medesima.

L'onorevole marchese di *Cavour* ebbe con me una breve corrispondenza molto gentile da sua parte, dopo la quale io dissi che era assolutamente deciso di non

prendere parte all'amministrazione di questa intrapresa.

Ecco la storia genuina. E se per avventura durante questo tempo furono a mia insaputa fatte pubblicazioni, ciò fu certamente prima del giorno in cui io sono entrato al Ministero.

Io sono ben lungi dal far carico a quei deputati che hanno parte in private intraprese; trovo che lo possono fare onoratamente; ma dove verrebbe a cominciare la colpa e dove tendeva l'insinuazione dell'onorevole Mellana si era nel far supporre che io potessi ad un tempo accettare l'ufficio di ministro della Corona ed aver parte in stabilimenti che, sebbene privati, possono avere affari col Governo.

Questa era l'insinuazione che mi offese, imperocchè, io lo ripeto, non ebbi mai un'azione in questa intrapresa, e non solo non ritrassi mai assegni o compensi, ma ignorai persino che ve ne fossero per i membri dell'amministrazione. Ma più di tutto mi offendeva il pensiero che si potesse gettare in questa Camera l'insinuazione che io, avendo l'onore di sedere nei Consigli della Corona, potessi inamischiarli di simili faccende.

Sel'onorevole Mellana non comprende come, leggendo quelle frasi che mi caddero sott'occhio a caso nel resoconto della Camera, sentissi il dovere di immediatamente levarmi e di respingere con sdegnose parole quell'insinuazione, se egli, dico, non comprende questo risentimento, io non so che dire; la Camera mi comprenderà, come allora mi ha reso giustizia. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha più seguito.

**MELLANA.** Chiedo di parlare per una spiegazione che credo necessaria.

*Voci a destra.* No! no! L'ordine del giorno!

**PRESIDENTE.** Almeno si limiti a brevi parole.

**MELLANA.** Sì, mi limiterò a brevissime parole. D'altronde la questione è tale che non viene in mente a nessuno di fermare la parola in questa circostanza. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Su questo punto io farò osservare all'onorevole Mellana, che se su qualunque questione, secondo il nuovo regolamento, non si potrebbe parlare che una sola volta, tanto più questo deve mantenersi, trattandosi di un fatto personale.

Però, siccome ha detto che sarà breve, le accordo facoltà di parlare.

**MELLANA.** Interroghi la Camera. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Non occorre interrogare la Camera postochè le ho dato la parola, pregandolo solo di essere breve.

**MELLANA.** Sono io giudice di quel che sento dover dire.

Interroghi la Camera se ho da parlare. (*Rumori a destra*)

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Interrogherò adunque la Camera.

*Numerose voci.* No! no! Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Parli dunque il deputato Mellana.

**MELLANA.** Mi piace vedere che il ministro oggi restringa la sua risposta ad una sola parte, cioè a quella che esso riteneva quale un'insinuazione che io avessi voluto fare quando dissi che credevo che il Minghetti avesse rinunciato all'ufficio di amministratore quando assunse il portafogli.

Io l'ho già detto: nessuno ha mai posto in dubbio le mie asserzioni; ora da un atto pubblico autorizzato a credere a questo fatto, nol volli perchè offendeva il carattere altrui: quindi è sconvenevole per parte sua ripetere la parola *insinuazione*. Invece il signor Minghetti dovrebbe accagionare se stesso di non conoscere quello che si stampava in di lui nome e di non avere fatto in tempo pubblicare il suo ritiro dal Consiglio di amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

**DOMANDE DIVERSE.**

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Il deputato Siccoli ha scritto al presidente che intendeva chiedermi uno schiarimento sopra una questione del pagamento delle pensioni in Toscana. Se l'onorevole Siccoli si appaga di alcuni schiarimenti, io sono pronto a darglieli sin d'ora. Se poi ci dovesse essere una discussione, allora io pregherei la Camera di rimandare queste spiegazioni al tempo in cui si tratterà del bilancio passivo delle finanze, dove questa materia verrà più in taglio.

**SICCOLI.** Non si tratta di un semplice schiarimento, si tratta di una cosa molto seria, giacchè nella sola Firenze interessa cinque mila famiglie, ed un altro gran numero in molte altre città della Toscana.

In conseguenza io non mi contenterei di un semplice schiarimento che pare intenzionato darmi il ministro, ma desidero che si destini un giorno, prima però della fine del mese, perchè l'abuso lamentato si ripeterà ai primi di aprile.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intenda fissare un giorno per udire l'interpellanza del deputato Siccoli.

*Voci.* Al bilancio! al bilancio!

**PRESIDENTE.** Quelli che saranno d'avviso che la Camera debba riferirsene al bilancio voteranno negativamente.

Quelli che vogliono che sia fissato un giorno per l'interpellanza del deputato Siccoli sono pregati di alzarsi.

(La proposta non è approvata.)

**SICCOLI.** Chiedo di parlare.

Poichè la Camera respinge l'interpellanza, accetterò lo schiarimento, (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Su quale argomento intende parlare il deputato Siccoli?

**SICCOLI.** Intendo parlare non sulle pensioni in genere, ma sul modo di pagamento delle pensioni in Toscana.

**PRESIDENTE.** Su questo argomento non le posso dar

TORNATA DEL 13 MARZO

facoltà di parlare, poichè ella dovrebbe, a termine del regolamento, rivolgersi con lettera alla Presidenza.

**SICCOLI.** L'ho già fatto fino dall'altro giorno.

**PRESIDENTE.** Comunque la cosa sia, la Camera non può occuparsi di questo nuovo argomento che non è all'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Ho già avuto l'onore d'informare nell'ingresso la Camera che una petizione si è presentata oggi al Parlamento da parecchi cittadini di Torino, i quali, facendosi interpreti dei voti espressi in vaste e numerose adunanze di popolo in tutte le città d'Italia, pregano la Camera ad invitare il Ministero a stendere la mano alla Polonia con quei modi e quei mezzi più pronti ed efficaci che ha a sua disposizione.

Senza ripetere le cose già dette, io mi restringo a pregare la Camera e decretare d'urgenza questa petizione ed a fissare un giorno di prossima data per la sua discussione.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Il Ministero non ha alcuna obiezione a che sia dichiarata d'urgenza questa petizione.

Quanto alla fissazione del giorno, io pregherei l'onorevole Brofferio a voler consentire a che si proceda per questa come per tutte le altre petizioni dichiarate d'urgenza, cioè che sia lasciato al giudizio della Commissione il vedere quando convenga di riferirla alla Camera.

Se la Commissione avrà modo di riferirla presto, alla prima seduta destinata alle petizioni potrà essere benissimo discussa; ma mi parrebbe che non vi siano motivi speciali per deviare ora dalle regole che si sogliono tenere in materia di petizioni.

Quindi, ripeto, il Ministero crede che questa petizione possa essere dichiarata d'urgenza, ma che non vi sia ragione per deviare dalla fiducia che la Camera sempre mostrò nella Commissione incaricata dell'esame delle petizioni.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sanguinetti.

**MACCHI.** Io aveva pregato il signor presidente di riservarmi la parola, se c'era opposizione.

*Voci.* Non c'è opposizione.

**MACCHI.** L'onorevole Brofferio ha chiesto due cose. La prima, che sia dichiarata d'urgenza la petizione; la seconda, che si stabilisca per la discussione di essa il giorno del prossimo giovedì. E ciò per la ragione che molte delle petizioni, benchè dichiarate d'urgenza, vengono riferite non pochi mesi dopo che lo scopo cui esse mirano è già fallito o raggiunto.

Ora, delle due cose, il signor ministro dell'interno ha consentita la prima, ma ha pregato la Camera a non consentire l'altra...

*Voci.* No! no!

**MACCHI.** Come no? Che cosa ha detto il signor ministro dell'interno? Ha egli forse consentito che la pe-

tizione venga portata in discussione nella tornata di giovedì prossimo?

Ora io prego la Camera a voler stabilire che questa petizione, la quale ha tutti i caratteri d'urgenza vera e gravissima, mentre ad ogni giorno che passa grande è il numero delle vittime che cadono nella lotta impegnata.... (*Mormorio, e voci:* Noi non possiamo impedirlo!)

Sì, signori! Dunque io prego la Camera che aderisca alla proposta Brofferio, cioè che la petizione in favore della Polonia venga in discussione giovedì prossimo.

**PRESIDENTE.** Debbo togliere un equivoco. Alcuni ritengono che sia già fissata dalla Camera la tornata di ogni giovedì sera per la relazione delle petizioni; ora questo non è. Quindi dovrei...

**MICHELINI.** Chieggo di parlare.

**PRESIDENTE...** anzitutto consultare la Camera per conoscere se essa intenda di tenere una seduta apposita nel giorno che sarà proposto dal deputato Brofferio.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Mi spiace che l'onorevole Macchi non abbia afferrato il senso delle mie parole, forse perchè io non mi sono espresso con sufficiente chiarezza.

Io convengo precisamente con lui che vi sono pur troppo petizioni dichiarate d'urgenza, le quali sono riferite quando oramai è passato il momento nel quale sarebbe efficace una deliberazione della Camera, è non è stato niente affatto intendimento mio, nè del Ministero, di arrivare a questo risultato.

Se volessimo conseguire questo scopo, avremmo detto francamente che non desideravamo che questa petizione venisse discussa.

Io ho detto solamente che non mi pareva conveniente il fissare una seduta per questa petizione, non essendovi motivo di togliere alla Commissione incaricata dalla Camera di prendere ad esame questa colle altre petizioni, la facoltà di giudicare del momento in cui essa potrebbe credere opportuno di presentare la sua relazione: questo è il solo significato delle mie parole. Se giovedì vi sarà un'adunanza per le petizioni, e se la Commissione si troverà in tal giorno in grado di riferire su questa, e se la Camera troverà conveniente di discuterla, con questa deliberazione che ho proposto, la Camera non si preclude la via a fissare su questa petizione il giorno di giovedì prossimo.

Le mie parole accennavano semplicemente a che non si dovesse in questo momento la Camera dipartire dalle regole che si seguono ordinariamente anche per un riguardo alla fiducia che ha la Camera nella Commissione per le petizioni.

**BROFFERIO.** Io vado lieto della annuenza del Ministero alla chiesta urgenza. Tuttavolta questa semplice dichiarazione potrebbe avere per conseguenza un ancor lungo ritardo sommamente dannoso alla santa causa che vogliamo sostenere.

Quindi per secondare le buone disposizioni della Camera e del Ministero propongo che la Camera dichiarando l'urgenza della petizione, voglia raccomandarla

alla Commissione delle petizioni perchè la riferisca nel più breve tempo che sia possibile.

**PRESIDENTE.** Allora, se non vi sono opposizioni, sarà ritenuta la petizione, di cui si tratta, d'urgenza e sarà fatta raccomandazione alla Commissione delle petizioni perchè abbia a riferirla nella prima adunanza.

**BROGLIO.** Domando la parola.

Io debbo pur pregare la Camera per l'urgenza di due petizioni.

**PRESIDENTE.** Perdoni, adesso bisogna terminare l'incidente sulla proposta del deputato Brofferio.

**COLOMBANI.** Mi permetterei di far osservare all'onorevole presidente che, nel riproporre la proposta del deputato Brofferio, non si è forse tenuto strettamente ai termini letterali di questa proposta stessa.

L'onorevole Brofferio desiderava che la petizione fosse dichiarata d'urgenza e fosse nello stesso tempo raccomandata alla Commissione che riferisse sovra essa il più presto possibile; ma non esigeva che il rapporto fosse presentato nella prima riunione.

**BROFFERIO.** Al più presto.

**COLOMBANI.** Al più presto, ma non nella prima riunione.

**BROFFERIO.** Penserà la Commissione a far ciò appena il possa.

**PRESIDENTE.** Non essendo fatta proposta che abbia a tenersi un'apposita radunanza per la relazione delle petizioni, quest'incidente non ha più seguito, e si ritiene assentito che la petizione di cui si tratta sia decretata d'urgenza, e che sia fatta raccomandazione alla Commissione delle petizioni di riferirla al più presto possibile.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizione, la proposta è accettata.

**BROGLIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BROGLIO.** Io debbo pure pregare la Camera per l'urgenza di due petizioni; l'una, sotto il numero 8800, è del conte Treccagni, il quale è proprietario del podere di San Martino. Il solo nome dimostra la gravità e l'urgenza della petizione, perchè tutti sanno i danni patiti in conseguenza della battaglia avvenuta in quella parte di territorio. L'altra sotto il numero 8776, e di 18 comuni della provincia bresciana, Paitone, Rezzato, Bedizzolo, Botteimo, Goglione, Nuvolento, Nuvolera, Erbusco, Capriolo, Adro, Torbiato, Colombaro, Clusane, Timoline, Borgonato, Bornato, Calino, e Nigoline, i quali insistono sopra una domanda già altra volta presentata alla Camera. Io ho infatti avuto l'onore di raccomandare alla Camera quella petizione, e la Camera accogliendo le ragioni allora addotte, ebbe la bontà di decidere che fosse trasmessa al ministro perchè fosse presa in considerazione. Sono passati molti mesi da quell'epoca, e quei comuni insistono adesso nella loro domanda e pregano che sia presa una deliberazione in proposito. Io non dubito che

l'onorevole ministro delle finanze vorrà assumere informazione degli atti, e poi colla maggior possibile sollecitudine proporre alla Camera una qualche deliberazione, giacchè...

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Broglio ad attenersi alla questione di urgenza senza estendersi ad altro.

**BROGLIO.** Allora non aggiungo parola.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Dichiaro che prenderò le informazioni immediatamente nel senso considerato dall'onorevole Broglio.

**PRESIDENTE.** Le petizioni 8776 e 8800, se non c'è opposizione, saranno decretate d'urgenza.

(Sono decretate di urgenza.)

#### CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1863.

**PRESIDENTE.** Siamo ancora al capitolo 9. Debbo annunciare alla Camera che in relazione a questo capitolo il deputato Siccoli ha proposto i seguenti ordini del giorno:

Questo è il primo:

« La Camera, invitando il ministro a sospendere immediatamente ogni stipendio a quei professori di nomina governativa, i quali nell'ultimo triennio scolastico non abbiano almeno dato trenta lezioni, oppure che gli indicati stipendi figurino d'ora innanzi nel bilancio sotto il titolo di gratificazione. »

Ecco il secondo:

« La Camera, invitando altresì il Ministero a sospendere gli stipendi (mettendo in aspettativa i professori) iscritti per quelle cattedre che non sono frequentate da nessun studente, passa alla votazione del capitolo 9. »

Domando prima di tutto se questi ordini del giorno sono appoggiati.

(Sono appoggiati.)

Il deputato Siccoli ha la parola per isvolgerli.

**SICCOLI.** Dopo quanto dissi ieri l'altro su questo proposito, ho poco da aggiungere per isviluppare il mio ordine del giorno.

È un dilemma: o sono i professori, o sono gli scolari che non concorrono alle lezioni; nel primo caso, a parer mio, il ministro può convocare i professori delle diverse facoltà del regno per proporre la destituzione dei professori che non fanno il loro dovere; nel secondo caso sopprimere le cattedre che ormai sono dichiarate dal fatto inutili, o per lo meno superflue.

Mi si farà l'obbiezione dei professori che sono deputati.

Io, o signori, porto una così grande riverenza alla Camera, ho un così alto concetto dei miei colleghi, di tutti senza eccezione, che entro francamente nell'argomento quantunque delicatissimo.

In primo luogo i professori deputati sono undici soli. In secondo luogo io vedo che al giungere delle vacanze parlamentari i deputati che sono avvocati tornano a

far l'avvocato, i medici tornano a fare il medico, e perfino i nostri bravi generali (i quali poichè mi capita il destro voglio dirlo, ci danno l'esempio per lo zelo e l'assiduità colla quale vengono alle sedute della Camera, zelo e assiduità che, sia detto tra parentesi, mi dà molto a riflettere), i nostri generali, all'epoca delle vacanze, tornano al comando dei loro corpi; insomma, quando veniamo alle vacanze non vi sono che quelli i quali vivono di rendita che non tornano al loro primo ufficio.

Io credo adunque che il primo pensiero dei professori deputati sia il primo loro dovere, vale a dire che all'epoca delle vacanze tornino a dar lezioni. Nè mi sembra esagerato il termine chiedendo almeno dieci lezioni per anno.

Se poi la cosa fosse diversamente, se la mia supposizione fosse affetta di ottimismo, allora, o signori, si faccia ciò che si deve; la giustizia in un paese libero deve avere una sola misura.

E giacchè siamo in quest'argomento mi permetterò di domandare all'onorevole presidente che cosa ne sia di una proposta fatta altra volta dall'onorevole Gallenga, la quale consisteva, se non erro, in ciò che i deputati impiegati rinunziassero al loro stipendio durante le Sessioni parlamentari.

Tornando ai professori che non danno lezioni, come ebbi l'onore di dirvi, questa per me è questione di delicatezza, di onestà, di coscienza.

Con che cuore, signori miei, verremo noi ad accrescere le imposte, ad aggravare la mano su chi lavora per guadagnare il pane che mangia, se d'altra parte continueremo a mantenere gli ozi beati ed immorali di chi pretende vivere alle spalle della nazione senza far nulla, e mancando a tutti gli impegni contratti, impegni pei quali vien pagato?

Signori, io ho letto degli scrittori stranieri, dei Francesi, i quali dicono che noi siamo bambini nella vita nuova di libertà...

**DE CESARE.** Bambini loro!

**SICCOLI.** Ebbene, abituiamoci fin dalla nostra infanzia politica a chiamare le cose col loro vero nome: il pane, pane; il vino, vino.

Signori, se non si vogliono sopprimere gli stipendi a questi professori che non vogliono dare lezioni, da ora in avanti si ponga quella spesa sotto il titolo che le spetta, mi pare che sia molto naturale; si stanzi, cioè, nel bilancio una spesa a parte di 50, di 100,000 lire (quello che sarà) sotto questo titolo: *Gratificazione o sussidi* (su questo non fo questione) *ai professori che non danno lezioni.*

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro della pubblica istruzione.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Prima di tutto io debbo rispondere all'onorevole Siccoli che non credo che il male da lui lamentato sia tanto grande quanto lo espose. Io non credo che vi sia un gran numero di cattedre...

**D'ONDES-BEGGIO.** La parola, signor presidente.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica...** nelle quali non si diano lezioni per mancanza di professori.

Per questa parte le statistiche che ha il Ministero della pubblica istruzione sull'esercizio delle cattedre nelle varie Università ne possono far fede.

Ma io mi accorgo che la vera ragione dell'interpellanza dell'onorevole Siccoli non è in generale per le cattedre nelle quali non seggono professori, ma in particolare per quelle che appartengono a deputati.

Per questa parte io debbo far osservare alla Camera che non credo che si possano chiamar immorali i cittadini i quali, per compiere il mandato di deputato e per compierlo secondo un espresso permesso della legge, non danno le loro lezioni, per le quali d'altronde sono da altri suppliti...

**SICCOLI.** Domando la parola per un fatto personale.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica...** e non credo ci sia veruna cattedra chiusa per mancanza dei professori i quali seggano in Parlamento.

Io perciò pregherei l'onorevole Siccoli di persuadersi che questa interpellanza non può avere altro seguito.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Siccoli per un fatto personale.

**SICCOLI.** Quando ho parlato di ozi immorali è stato al punto in cui io mi occupava in generale dei professori che non danno lezioni. Aggiunsi però che io credevo, anzi era convinto che i professori deputati facessero tutti il loro dovere, almeno per quanto ne so.

L'onorevole ministro mi dice che non crede che il danno sia così grande. A questo riguardo risponderò francamente che conosco dei professori non deputati, i quali da tre anni a questa parte non hanno dato neppure una lezione; ve ne sono a Bologna e in altre città; potrei appellarmene a molti deputati che al pari di me li conoscono, ma ora non voglio nominare nessuno per non dare carattere di personalità alla mia proposta; dico solo che esistono.

**PRESIDENTE.** La prego di stare nei limiti del fatto personale.

**SICCOLI.** Cerco appunto di ben chiarire le idee da me manifestate, e di allontanare dalla Camera il dubbio che i fatti da me accennati siano men che veri.

Del resto, io ho tanta fede nella solerzia e nell'intemerata carità cittadina dell'onorevole ministro Amari, che di buon grado ritiro la mia proposta, pregandolo solo a ben meditare sulle considerazioni da me esposte, e ad offrirci egli stesso quelle misure che crederà più convenienti e legali per rimediare ad un sì grave abuso.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha più seguito. Ora si tratta di deliberare intorno al capitolo 9. Noi troviamo in questo capitolo la seguente divergenza. Il Ministero propone lire 2,751,133 78, e la Commissione propone invece lire 2,691,133 78.

Domando se il signor ministro accetti la proposta della Commissione.

**GALEOTTI, relatore.** La differenza non rimane in oggi che per quelle lire 60,000, le quali costituivano le spese di rappresentanza.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Debbo far osservare alla Commissione che le spese chiamate di *rappresentanza*, le quali forse con parola più appropriata si potevano dire *indennità*, appartengono ai rettori ed ai presidi delle facoltà. Ora, chiunque abbia letto tanto la legge Casati quanto le altre che regolano l'istruzione pubblica nel regno d'Italia, chiunque sappia in generale quali siano le attribuzioni ed i doveri dei rettori in tutte le Università, si persuaderà di leggieri che, quando in un'Università non c'è un rettore incaricato di questa sola funzione, ma un professore il quale ha l'ufficio di rettore, e non lo ha perennemente, ma temporaneamente, è giusto che questo professore per le funzioni che esercita, per le maggiori fatiche che sostiene abbia un'indennità.

Quanto ai presidi io penso che si possa applicare la stessa ragione.

Per esempio, la legge Casati, all'articolo 165, tabella B, stabilisce che i presidi, i quali danno gli esami speciali, abbiano un doppio assegno, e quando, per effetto della legge 31 luglio, le propine sono state abolite, e di certo non è stato abolito il dovere del preside tanto nel convocare le facoltà e nel vigilare sull'esercizio delle cattedre di ciascuna facoltà, quanto nel presiedere le Commissioni d'esame, bisogna pure che, cessate le propine, si supplisca con uno stipendio.

Ricorderò a questo stesso proposito che la legge Imbriani, la quale regge l'istruzione universitaria nelle provincie napoletane, assegna ai presidi 600 lire d'indennità.

Perciò io credo che sarebbe impossibile togliere tanto ai rettori, quanto ai presidi le indennità che sono state proposte sotto il titolo di rappresentanza, titolo che a me pure sembra inesatto.

Pregherei quindi la Camera d'ammettere questa medesima spesa sotto il titolo d'indennità.

**SALARIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Bonghi.

**BONGHI.** Mi duole di dovermi opporre al ministro della istruzione pubblica, ma poichè egli è stato ieri così tenero della legge ed ha detto con tanta giustizia che non bisogna coi regolamenti tentare di violarla di soppiatto, io credo di potere con poche parole persuaderlo, che secondo la legge 31 luglio 1862, legge alla quale io mi sono opposto quanto più ho saputo e potuto, ma che però non è meno legge, non si può consentire ai rettori ed ai presidi alcuna indennità.

Cominciamo dal dire perchè il ministro stesso che ha fatto approvare dalla Camera la legge del 31 luglio 1862 abbia poi introdotto, sotto il nome di spese di rappresentanza, una indennità di lire 2000 ai rettori e di lire 1500 ai presidi; l'ha fatto perchè la legge sua stessa gli impediva troppo apertamente di concedere questo soprassoldo sotto altro nome, ma a concederlo come rappresentanza; la violazione della legge, per essere più ascosa, non meno è certa.

Il concetto del legislatore in quella legge è stato

che lo stipendio dei professori, tolto ogni provento eventuale, si dovesse aumentare in maniera che qualunque altro ufficio fosse loro richiesto, o di esaminatore, o di rettore, o di preside, da quello di direttore di gabinetto in fuori, non dovesse dare diritto a nessuna aggiunta di stipendio di sorta, giacchè il compenso s'intendeva compreso nell'aumento dello stipendio. Finchè dunque esiste quella legge, per lo stesso criterio con cui fu fatta, non è possibile accordare oggi ai rettori ed ai presidi un nuovo aumento di stipendio sotto il titolo di *Spese di rappresentanza*, o qualunque altro, altrimenti saremmo condotti a pagare anche l'ufficio temporaneo di esaminatori e tutta l'economia della legge sarebbe distrutta.

Oltre di che, se accordassimo l'aumento, noi rischieremo di violare anche un altro capoverso dell'articolo 2 della legge stessa del 1862, dove è detto, che non può un professore insegnante cumulare in istipendii per varii fondi ed oltrepassare gli 8000 franchi all'anno. Infatti, quando noi concedessimo lire 2000 ai rettori, potrebbe avvenire che se essi già avessero raggiunto uno stipendio di oltre i 6,000 franchi, verrebbero coi 2000 franchi di rappresentanza ad oltrepassare i franchi 8000 all'anno.

Io comprendo che così la condizione dei rettori e dei presidi è danneggiata, se si considera soltanto questa loro qualità, e non si pon mente al beneficio che ricevono sotto altro titolo: capisco che essi si troveranno oggi senza quel compenso che godevano prima della legge del 1862. Ma pensino che in qualità di professori, in luogo di avere 3500 o 4000 franchi, ne hanno 6000. Cotesti rettori adunque e cotesti presidi, per farsi ragione, per querelarsi meno e pretendere meno, pensino non a quel compenso temporaneo d'un servizio passaggero che è stato loro tolto, ma a quel compenso perenne e durabile che è stato loro accresciuto.

Io comprendo che la legge del 1862 non è informata ad un buon principio, ma non si deve riformarla in questa maniera; e non bisogna che, essendo stata introdotta una legge nuova la quale produce per un verso alcuni aggravii ed alcuni sgravii per un altro, essa sia attuata in quanto agli aggravii maggiori che impone al bilancio, ma non già in quanto agli sgravii, coi quali gli compensava in qualche parte, ed un regolamento sopraggiunse a rimettere gli aggravii che la legge toglieva. Altrimenti che accadrebbe? Voi avete introdotto nel bilancio in forza della legge del 1862 gli aggravii maggiori del soldo da darsi ai professori come compenso complessivo d'ogni servizio che lo Stato chieda loro; e poi venite con un decreto e un regolamento a forzare i contribuenti a pagare con compensi speciali dei servizi speciali, a pagargli sotto un titolo che è persino ridicolo; giacchè è ridicolo il dire che i rettori e i presidi abbiano rappresentanza e debbano essere fatti indenni della spesa che lor costi.

A me duole che la legge sia così fatta; ma il meglio che possiamo fare si è di rispettarla per ora e di vedere

TORNATA DEL 13 MARZO

in ciò un altro motivo per rimediare a questa magagna insieme a cento altre che viziano la materia universitaria.

Cosicchè io pregherei la Camera a voler acconsentire alla riduzione dei 60,000 franchi proposta dalla Commissione e non venire nell'opinione contraria del ministro. Convengo, mi preme ripeterlo, che la legge in questa parte, come in molte altre, è cattiva, anzi pessima; ma non voglio che noi modificandola illegalmente, invece di essere spinti a migliorarla poi nella sua sostanza, ne siamo invece ritardati; giacchè ogni modificazione di questo genere, che migliora una legge cattiva solamente in una parte, oltre alla illegalità sua sostanziale, produce ancora un danno gravissimo, ed è quello di rimuovere la necessità, o di diminuire la spinta, la voglia, l'urgenza di una riforma sostanziale ed efficace.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato D'Ondes-Reggio.

(*Il ministro dell'istruzione pubblica s'alza per parlare*).

**D'ONDES-REGGIO.** Permetta il signor ministro che io dica poche parole per dare schiarimenti di fatto.

L'onorevole Bonghi è in errore.

Egli dice che generalmente i professori delle Università hanno guadagnato.

Or bene, io gli so dire che vi sono alcune Università, come quelle di Messina, Catania e Genova, nelle quali, ben lungi dal guadagnare, i professori hanno perduto; e lo so per prova.

Fra le ingiustizie prodotte dalla legge Matteucci, avvi cotesta che ad alcuni si aumentò lo stipendio senza alcun motivo, mentre ad altri si tolse sino a mille e più lire tra iscrizioni ed esami, che significa, a quelli che hanno tre mila lire di stipendio, si tolse il quarto di quel che avevano.

Colla stessa legge venne ancora commessa un'altra ingiustizia.

In virtù della legge Casati dovevano i professori avere, dopo scorsi cinque anni, l'aumento del quinto dello stipendio; ora, essendo scorsi tre anni, ad altri anni due l'avrebbero percepito; ebbene per la legge ultima con effetto retroattivo si è stabilito che il quinquennio cominci a decorrere dal gennaio di questo 1863.

Infine, signori, se i rettori e i presidi delle Università debbono, oltre alle loro funzioni di professore, fare qualche altra cosa, credo che qualche indennità sia loro dovuta.

Or il rettore, specialmente al principio ed alla fine dell'anno scolastico, ha moltissime fatiche, è necessitato ogni giorno a recarsi all'Università e spendervi lunghe ore. Egli è poi incaricato dell'andamento di tutta l'Università, a lui è affidata la tranquillità della medesima. Or chi sarà che per nulla vorrà sobbarcarsi a tanto peso? I presidi delle facoltà non hanno certamente gravissimi pesi, ma avendone la buona volontà, debbono praticare varie incombenze, e non avendone alcun

compenso, o non accetteranno d'essere presidi, o negligeranno quelle incombenze.

Io vorrei che vi persuadiate, che pretendere che i professori dell'Università attendano indefessamente alla medesima e sieno nel tempo stesso male retribuiti, non può partorire che uno di questi due effetti: o che vi attendono sbadatamente, o che si ritirano dall'insegnamento con danno della pubblica finanza e con danno della pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io volevo far osservare all'onorevole Bonghi che l'indennità o meglio rappresentanza ai rettori e presidi non risulta dalla legge 31 luglio, ma da quelle anteriori. Io non aveva parlato dei rettori perchè non credeva che si potesse mettere in questione che al professore, il quale temporariamente è incaricato di quelle funzioni gravissime ed importantissime, toccasse un'indennità, perchè, se l'avessi creduto, avrei ricordato che l'articolo 135 della legge Casati attribuiva ai rettori 6 mila lire, mentre il soldo dei professori era di 3500; che l'articolo 34 della legge Imbriani, ammettendo professori alle funzioni di rettori, dava loro appunto l'indennità di lire 2000, uguale a quella che è stata proposta nel bilancio per tutti i rettori.

Perciò io credo che assolutamente non si possa negare un'indennità ai professori, i quali esercitano provvisoriamente le funzioni di rettori, perchè altrimenti non troveremo rettori, e non potremo incaricare alcun professore di queste funzioni.

Quanto ai presidi, certamente le loro funzioni sono meno importanti e meno faticose che quelle dei rettori, ma per le stesse ragioni per le quali la legge Casati loro attribuiva una doppia propina, ora che le propine sono soppresse si deve dar loro un'indennità.

Io prego quindi la Camera di considerare queste ragioni e di ammettere la cifra stata proposta per le indennità ai rettori ed ai presidi.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Melchiorre ha facoltà di parlare.

**MELCHIORRE.** Io trovo commendevole lo zelo con cui l'onorevole ministro difende l'interesse de' suoi subordinati; non trovo però giusta l'applicazione ch'egli fa della legge Casati e della legge Imbriani nella questione su cui or ora ha convenientemente parlato l'onorevole Bonghi.

Le indennità per rappresentanza che sono state stabilite dal regolamento Matteucci in contravvenzione alla legge della quale il regolamento stesso ebbe origine, non possono essere segnate nel bilancio; imperocchè non avrebbero un testo di legge in forza del quale queste spese potessero essere giustamente messe a carico del tesoro. Ed in effetto non si può ritornare e alla legge Casati e alla legge Imbriani, che fu promulgata nel Napoletano nel 16 febbraio 1861 intorno l'organamento dell'istruzione universitaria superiore, dalle quali si stabilivano le indennità ai rettori ed ai presidi

delle diverse facoltà universitarie, avvegnachè siffatte leggi nella parte in cui oggi cade la controversia sono state implicitamente abrogate dalla legge 31 luglio 1862, colla quale non solo furono parificate le tasse universitarie, ma fu del pari con essa cospicuamente provvisto alla sorte dei professori insegnanti, perchè gli stipendi vennero notevolmente aumentati e nell'aumento di questi stipendi sono stati ad esuberanza compensati e i servigi e le varie incombenze che i professori soao tenuti a compiere occupando la cattedra e di rettori e di presidi nelle rispettive facoltà.

Ora se i nostri professori sono cospicuamente retribuiti, dappoichè i loro stipendi possono toccare la non lieve cifra di 6000 e di 8000 lire, io credo che non si possa ammettere un'altra ricompensa per i servigi che devono prestare quando sono elevati alla dignità di rettori o di presidi.

Io credo che in questa circostanza il Parlamento darà solenne documento del rispetto che tutti dobbiamo alla legge incominciando dai ministri e dagli onorevoli rappresentanti della nazione. E per conseguenza, ritenendo le ben giuste osservazioni che faceva l'onorevole Bonghi, e senza lasciarsi vincere dalle ripetute e calzanti dichiarazioni e spiegazioni del ministro, perchè come ministro ha fatto il suo dovere, è giustizia togliere lo stanziamento delle indennità che sono state stabilite dalla passata amministrazione Matteucci in favore dei rettori e dei presidi, perchè non potevano essere stanziati nel bilancio, non avendo alcun testo di legge che possa servire d'appoggio a tale stanziamento illegale. Per tali considerazioni ed in conseguenza di tutto quanto da me finora si è detto, fo fiducioso appello alla giustizia della Camera che, se veramente si vuol fare delle economie nei fatti, e non già in parole adotti senz'altra discussione la giustissima riduzione proposta dalla Commissione.

**GALEOTTI, relatore.** La Commissione ha dovuto respingere il titolo delle spese quale figurava nel bilancio come *Spese di rappresentanza*; la Commissione non può assolutamente ammettere quest'aumento di spesa che si verifica nella domanda, e non può nemmeno concordare che ai rettori e presidi sia dovuta un'indennità per le propine, perchè la legge su questo punto è generale, dico la legge del 31 luglio, la quale abolendo indistintamente per tutti le propine ha aumentato gli stipendi.

Nella legge per questo titolo non c'è base alcuna; però la Commissione concorda che se in forza delle leggi preesistenti i rettori delle Università avevano un'indennità diversa dallo stipendio, questa indennità debba essere mantenuta, essendo questa indennità che esiste in forza delle antiche leggi.

La Commissione non ha voluto decidere in guisa alcuna la questione di massima; però essa persiste nel credere che le somme occorrenti per far fronte a queste indennità che si riducono a somme assai modiche si possano trovare nel fondo generale, e segnatamente nel capitolo 93 del bilancio, al titolo delle *Spese straordinarie*.

Nel detto capitolo, sotto la denominazione di *mag-*

*giori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione* si chiedono lire 65 mila appunto per compensare le perdite che possano avvenire in conseguenza dell'abolizione delle propine.

Quindi la Commissione, stando così le cose, per tutte le ragioni finora espresse e per una questione di massima crede di dover tener ferma la riduzione della somma iscritta al capitolo 9.

**LA FARINA.** Vorrei rivolgere una preghiera al signor ministro.

Il signor ministro sa che vi è una questione che pende già da molto tempo circa ai professori provvisori e liberi, e da poco deve essere stata spedita al Ministero per l'istruzione pubblica una memoria a questo riguardo.

Nell'*Annuario della pubblica istruzione* questi professori, i quali erano professori liberi, nominati con decreto reale, sono nominati professori provvisori.

Io pregherei il signor ministro a fare in modo che questa questione, la quale tiene in sospeso parecchi dei professori più benemeriti delle Università, sia alla fine risolta, dappoichè è da due anni che questi professori si trovano in questa triste condizione.

Il signor ministro sa meglio di me qual differenza passi tra professori provvisori e professori liberi.

Prego quindi il signor ministro a voler far cessare questo sconcio che, come diceva, dura da due anni.

**AMARI, ministro per la pubblica istruzione.** Prima di tutto fo osservare all'onorevole mio amico La Farina che in questo momento non si tratta dei professori in generale, bensì delle indennità ai rettori ed ai presidi; ma, giacchè ho presa la parola, risponderò alla sua interpellanza.

Veramente mi è pervenuta la petizione della quale egli parlava. La legge Casati che con alcune modificazioni, e nessuna in questo particolare, è stata pubblicata in Sicilia, non ammette altri professori che gli ordinari, gli straordinari e gl'incaricati delle cattedre. I professori *interini*, quali esistevano per gli ordini anteriori, non trovano precisamente luogo nella legge Casati. Se poi il titolo di questi professori è stato cambiato nell'*Annuario della pubblica istruzione* in quello dei professori *provvisori*, questo certamente non importa nulla, è un errore, una falsa indicazione. Resterebbe soltanto ad esaminare se gli antichi professori *interini* si debbano considerare come professori incaricati oppure come professori ordinari; questo è un affare il quale si tratta adesso nel Ministero. Se occorrerà interpretazione di legge, certamente si domanderà al Consiglio di Stato; ma non credo che possa o debba fare argomento di una deliberazione della Camera.

**LA FARINA.** Io non aveva domandato la parola per invocare una deliberazione della Camera, io aveva domandata la parola su questo capitolo perchè esso dice: *rettori, presidi, professori*, e riguarda tanto la questione dell'indennità dei rettori, quanto la questione dei professori.

Ringrazio il ministro di ciò che ha detto delle sue in-

TORNATA DEL 13 MARZO

tenzioni di far correggere questo errore, questa imperfezione. Fo soltanto osservare che il non avere la legge Casati parlato di interim non può in nulla nuocere ai diritti che erano già acquisiti prima della legge Casati.

In ogni caso io lo ringrazio della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Domando al signor ministro se egli insiste sulla sua proposta o se aderisca a quella della Commissione.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io debbo insistere sulla mia proposta quanto all'indennità dei rettori, e pregherei la Commissione di cambiare il titolo della rappresentanza in indennità. Ma che un professore quando è contemporaneamente chiamato ad esercitare le funzioni di rettore, debba essere remunerato per questa fatica straordinaria che non gli appartiene, io lo credo di tutta giustizia.

Qui non si tratta appunto della legge 31 luglio, e molto meno del regolamento 14 settembre, perchè gli averi maggiori, comunque si chiamassero, che godevano e che hanno goduto in ogni tempo i rettori, questi risultano precisamente dalla legge Casati, dalla legge Imbriani, nonchè dalle consuetudini di tutte quelle Università nelle quali il rettore è stato *pro tempore* un professore.

Coteste considerazioni in minor grado, ma colla stessa giustizia, sono invocate pei presidi, i quali, ripeto, secondo la legge Casati, avevano una doppia propina di esami: oggi danno gli esami nella stessa maniera, esercitano le funzioni di presidi, le quali consistono nel convocare le facoltà e a presiedere gli esami.

Ora, io non vedo nessuna ragione per cui i presidi debbano contentarsi di quell'aumento che la legge 31 luglio ha accordato in generale a tutti i professori i quali avevano una propina sola e non due; è ben giusto che si dia compenso per quest'altra propina. Se voi avete voluto compensare la propina dei professori aumentandone lo stipendio da L. 3500 a 5000 è necessario che colui il quale goda non una, ma due propine, riceva un compenso per questa seconda propina, tanto più ch'essa era, come ho detto, accordata in compenso dei particolari servizi dei presidi, e che essi sono per legge non perpetui, ma temporanei. Perchè esercitano questa attribuzione che porta una maggiore fatica, io credo giustissimo di dar loro una maggiore retribuzione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sanguinetti.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, interrogo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

**GALEOTTI, relatore.** Io ho bisogno di dare qualche schiarimento.

**PRESIDENTE.** Le sarà riservata la parola come relatore.

**SANGUINETTI.** Ma io intendo interpellare il ministro sopra un altro argomento. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Aspetti che questo sia esaurito.

La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti. (È approvata.)

Il signor relatore ha la parola.

**GALEOTTI, relatore.** La Commissione non si oppone alla massima enuncziata dal signor ministro, che debba mantenersi l'indennità che in ordine alle leggi esistenti era dovuta ai rettori. Ma domando al signor ministro: noi abbiamo al capitolo 93, sotto il titolo *Maggiori assegnamenti*, una somma che, stanziata prima in lire 50,000, sarebbe ora portata a 65,000, con aumento cioè di lire 15,000, e con questa rubrica: « Somma a calcolo per maggiori assegnamenti che saranno a concedersi agli impiegati amministrativi ed ai bidelli nelle Università che partecipavano alle propine degli esami, e che ne restano privi per effetto della legge 31 luglio sulle tasse universitarie. »

Ora, se è portata in bilancio questa somma appunto per il titolo di indennità per le perdute propine agli impiegati amministrativi, la Commissione non intende come in questa categoria del bilancio, nei rapporti presenti, non debbano essere compresi anche i rettori delle Università che figurano appunto come impiegati amministrativi. Per tal modo la Commissione, concordando il principio enunciato dal signor ministro, mantiene sempre la sua riduzione, perchè crede che in questa partita di lire 65,000 trovi il ministro quanto occorre per far fronte alle esigenze del servizio e per mantenere ai rettori ciò che avevano.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Mi dispiace di dover persistere, ma debbo dichiarare che gli impiegati amministrativi ai quali si fa allusione nella nota del capitolo 93 sono gli impiegati delle segreterie e bidelli delle Università, i quali tutti partecipavano ai diritti di esame e di laurea; non sono i rettori, nè i presidi, i quali non vanno sotto la denominazione di impiegati amministrativi. Infatti pei rettori e pei presidi in un altro capitolo si era proposto l'indennità, e l'indennità nasce da legge anteriore, non dalla legge del 31 luglio.

Per effetto della legge del 31 luglio è cessata la doppia propina dei presidi ai quali è giusto che sia compensata questa altra metà dei loro averi.

Io perciò insisto sulla mia proposta e dichiaro che le cifre le quali servirono di base all'aumento domandato nel capitolo 93 riguardavano gli impiegati delle segreterie, i bidelli, gli altri impiegati inferiori delle Università e non già i rettori, nè i presidi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bonghi propone la riduzione di lire 20,000: vuole il deputato Bonghi detrarre dalla somma proposta lire 20,000, oppure che la somma proposta si riduca a lire 20,000.

**BONGHI.** Mia intenzione è di proporre che la somma chiesta a questo capitolo da lire 60,000 sia ridotta a lire 20,000.

Per principio io sono contrario a qualunque indennità, e se la Camera volesse votare tutto il taglio fatto dalla Commissione, io ne sarei contentissimo.

**D'ONDES-REGGIO.** La parola, signor presidente.

**BONGHI.** Tuttavia, siccome intendo che il Ministero potrebbe trovarsi in impaccio a trovare i rettori e presidi che gli bisognano, io mi rassegno a dare solo lire 20,000 e fo osservare al signor ministro che questa somma è sufficientissima al bisogno.

Prego, di fatti, il signor ministro a considerare che nella legge Casati al rettore era attribuito un soldo di lire 6000, mentre al professore ne era attribuito uno di 3500. Ora il rettore ha già lire 6000 in qualità di professore; quindi il ministro quando ad un professore che debbe fare anche il rettore dia lire 500 o 700 di più, bisognerà bene che quello si contenti.

D'altronde gli ricordi che la legge gli ha accordato un aumento di lire 2500 sullo stipendio, ed avendogli accordato quest'aumento, bisogna pure che capisca che la differenza dal compenso di professore a quello di rettore debb'essere minore di quella che c'era prima.

Io credo adunque che le lire 20,000 potranno benissimo servire a cavare d'impaccio il ministro, finchè la legge non sia riformata.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare per dare uno schiarimento.

Secondo la proposta dell'onorevole Bonghi la Camera dovrebbe dare la facoltà legislativa al ministro di fissare l'indennità dei rettori e dei presidi, perchè non si dice in qual modo le 20,000 lire dovranno essere distribuite. È quindi una proposta inaccettabile ed ineseguibile.

**BONGHI.** L'indennità è stata fissata da un decreto regio posteriore al regolamento, formolato, credo, dall'antieriore ministro e firmato dal presente. Parni che il ministro stesso, il quale ha con un primo decreto fissata l'indennità a 2000, a 1000, a 500 lire potrà ridurla in proporzione con un secondo decreto a quella somma che gli è stata consentita.

**GALEOTTI, relatore.** La Commissione accetta la proposta del deputato Bonghi per finire questa controversia, ma con una riserva; mantiene cioè la riduzione delle 60,000 lire sul capitolo 9, e consente di portare le lire 20,000 per questo titolo al capitolo 93 delle spese straordinarie e maggiori assegnamenti sino a tanto che non sia stato provvisto in modo regolare e conforme alla legge, modificando però il titolo in modo che sparisca il titolo *rappresentanza* che la Commissione non può ammettere.

Se il ministro concorda in questo, se ne terrà nota, e quando saremo al titolo *Maggiori assegnamenti*, si stanzerà l'aumento richiesto, mantenendo sempre però la riduzione di 60,000 lire sul capitolo 9.

**D'ONDES-REGGIO.** Domando la parola. (*Rumori*)

*Voci.* È chiusa la discussione!

**D'ONDES-REGGIO.** Avendo parlato altri, posso parlare anch'io.

*Voci.* È chiusa!

**D'ONDES-REGGIO.** Dopo chiusa la discussione ha

parlato l'onorevole Bonghi, dunque posso parlare anch'io. (*Rumori*)

Faccio riflettere alla Camera che, anzichè accettare la proposta Bonghi, è meglio che si levi tutta la cifra, perchè una somma di 20 mila lire è cosa così misera, che sembra piuttosto scherzo che altro.

Undechè propongo che al più la somma si riduca alla metà di quella stabilita nel bilancio, cioè a lire 32 mila; che così di metà, e non è poco, verranno ad essere ridotte le indennità che sinora hanno percepito i rettori delle Università ed i presidi delle facoltà.

**SANGUINETTI.** Domando la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola, ma soltanto sulla proposta Bonghi.

**SANGUINETTI.** Io voglio fare una domanda a due ministri che sono presenti. (*Rumori*)

Si è unificata la legislazione in quanto al numero dei corsi necessari per avere la laurea legale... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Avverto il deputato Sanguinetti che può parlare soltanto sulla proposta Bonghi.

**SANGUINETTI.** Io pregherei che volessero anche unificare la legislazione sulla pratica legale. (*L'oratore parla fra i rumori della Camera*)

**PRESIDENTE.** Permetta. Se il deputato Sanguinetti non vuole parlare sulla proposta Bonghi...

**SANGUINETTI.** Ho finito di parlare.

*Una voce.* Allora sieda.

**SANGUINETTI.** Perchè in Toscana, per esempio... (*Rumori prolungati*)

*Una voce.* Che cosa c'entra la Toscana?

**PRESIDENTE.** La questione è a questo punto, che la Commissione mantiene la cifra di lire 2,691,135 78, dedotte però le 80,000 lire relative alla proposta Mancini, e solo proporrebbe che fosse aumentato di lire 20,000 l'assegno di cui al capitolo 93 del bilancio dell'istruzione pubblica.

**LANZA GIOVANNI.** Chiedo la parola per una riserva.

La Commissione generale del bilancio non ha ancora preso deliberazione sul capitolo 93 dove si tratta di trasportare questa somma di 20,000 lire, perchè non ha potuto ancora avere una nota di tutti quegli impiegati i quali ricevono un assegnamento sopra questo capitolo.

Quindi mi pare che, per non pregiudicare la deliberazione sopra questo capitolo 93, converrebbe solo che la Camera decidesse se intende di trasportare queste lire 20,000, di cui ora si tratta, nel capitolo 93, senza pregiudicare le 65,000 lire che sono portate in questo capitolo.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Sono obbligato di domandare di nuovo la parola per far osservare che qui non si tratta di provvedere a maggiori assegnamenti, ma di ricompensare un servizio ordinario.

La questione non verte sulle propine degli esami; è da vedere se i rettori ed i presidi per il maggior lavoro che sostengono in questa loro qualità debbono avere una retribuzione maggiore sì o no.

Se dunque la Camera vuole accordare questa mag-

TORNATA DEL 13 MARZO

giore retribuzione, non deve iscriverla nel capitolo 93, ma in questo capitolo.

**GIORGINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GIORGINI.** Mi pare che il temperamento proposto dalla Commissione abbia appunto questo vantaggio, che è quello di provvedere ad un servizio ordinario sì, ma con un mezzo straordinario.

Il traslocamento della somma proposto dalla Commissione, mentre dà al ministro della pubblica istruzione il modo di ricompensare certi servizi, ai quali non ha provveduto la legge del 31 luglio, conserva però a questo assegno il carattere di uno stanziamento straordinario temporaneo. E così si evita il rimprovero di illegalità che gli era fatto dall'onorevole Bonghi.

È una omissione della legge del 31 luglio. Quando quella legge fu votata, non si pensò che, aumentando lo stipendio dei professori, e non aumentando nel tempo stesso quello dei rettori, ne veniva per conseguenza che le funzioni di rettore divenissero gratuite.

Il non essersi pensato a questo allora è una ragione per pensarci adesso. Ma il pensarci ora significa correggere quello che la legge abbia di difettoso mediante un'altra legge. È evidente, un aumento normale nel soldo dei rettori dell'Università non si può fare altro che nei modi regolari e nelle forme che si osservano sempre quando si tratta d'imporre al bilancio dei carichi permanenti, cioè per legge. Ma finché questa nuova legge non sia proposta, e non sia stata approvata dalla Camera, conviene che il Ministero abbia un fondo a sua disposizione per sopperire ai bisogni correnti del servizio. Il traslocamento di somma dall'uno all'altro capitolo concilia, secondo me, le ragioni di legalità e quelle di convenienza che sono in conflitto nella questione presente.

Quanto alla somma, io pregherei l'onorevole Bonghi di volersi uniformare alla proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

**PRESIDENTE.** Il deputato D'Ondes-Reggio propone che al capitolo 93 sia portato l'assegno a lire 32 mila.

**D'ONDES-REGGIO.** Sì, a 32 mila lire; alla metà.

**LANZA GIOVANNI.** Mi pare che la questione non è ancora ben chiarita, e la Camera dovrebbe prima ben conoscere quale sia stata la causa dell'aumento di stipendio dei rettori delle Università.

Distinguiamo, o signori, i rettori dai presidi di facoltà, perchè è facile fare una confusione tra queste due sorta di funzionari. Io intendo di parlare delle spese di rappresentanza che si propongono nell'appendice in favore dei rettori delle Università.

Or bene, io non ho ancora potuto comprendere quale sia la causa dell'aumento che si propone a titolo di rappresentanza a questi rettori. Forsechè dopo la legge Casati sia sopravvenuto qualche regolamento che abbia accresciuto le attribuzioni dei rettori? Io lo ignoro. È forse che i rettori ricevessero a titolo di propine negli esami un maggiore assegnamento, il quale venisse a cessare in seguito al regolamento Matteucci?

*Alcune voci.* Sì! sì!

**LANZA GIOVANNI.** Mi perdonino, questo non è neppure. Non bisogna confondere i rettori coi presidi. I rettori delle Università non presiedono agli esami; questo lo fanno i presidi. Egli è per questo appunto che io da principio ho fatto questa distinzione. Dunque non sono queste le cagioni che possono giustificare l'aumento che si propone allo stipendio dei rettori delle Università, sotto il titolo di *Spese di rappresentanza*.

**PIROLI.** Chiedo di parlare.

**LANZA GIOVANNI.** Finché non mi si daranno maggiori spiegazioni, crederò che le cause non sieno queste.

I rettori delle Università, secondo la legge Casati, debbono essere scelti fra i professori ordinari dell'Università.

Ma, dopo il regolamento Matteucci, siccome quello che i professori ricevevano a titolo di propine agli esami è diventato parte integrante del loro stipendio, e quindi fu aumentato lo stipendio dei professori che veramente insegnano, è avvenuta una differenza di stipendio tra il rettore dell'Università ch'è pure professore ordinario e gli altri professori.

Quindi è forse per far cessare questa specie di sconcio che si propone un aumento di stipendio anche ai professori-rettori, sotto il titolo di *Spese di rappresentanza*.

Non so se i rettori oltre al loro stipendio ricevano qualche altra indennità indipendentemente dalle *Spese di rappresentanza*. (No! no!)

Non lo credo. Egli è dunque per mettere a livello lo stipendio dei professori rettori delle Università con quello dei professori insegnanti che si venne a chiedere un aumento uguale a quello che fu aggiunto allo stipendio dei professori insegnanti, sotto il titolo di *Spese di rappresentanza*.

Ma non è forse meglio andare per la via diretta e proporre un aumento di stipendio anche per i rettori? Non è meglio che il ministro venga a fare questa proposta alla Camera e dica: il regolamento Matteucci in questa parte è diventato una legge per lo Stato, e la conseguenza dell'applicazione di questo regolamento riguardo allo stipendio dei professori è la seguente: i professori, liquidando la loro pensione in un assegnamento fisso, vengono ad avere un aumento sullo stipendio, e i rettori che sono pur essi professori ordinari, si trovano in condizione dissimile, il che forse potrebbe dar luogo ad inconvenienti nel servizio perchè forse parecchi rettori non accetterebbero più questa situazione, la quale, se da una parte li esonera dall'insegnamento, dall'altra li aggrava di una responsabilità maggiore di quella dei professori semplicemente insegnanti. Il ministro esponga le sue ragioni, e se la Camera vuole che il ministro possa trovare fra i professori ordinari le persone più degne di rappresentare l'Università, è pur necessario che almeno lo stipendio sia eguale a quello dei professori insegnanti. Così la Camera comprenderà il motivo di questo aumento di spesa, e vedrà se non sia il caso di prenderla in considerazione e di votarla; ma,

presentata come una semplice spesa di rappresentanza, la Commissione non la poteva accettare.

E tanto meno la poteva accettare inquantochè vi fu già una proposta per la soppressione delle spese di rappresentanza in genere, che venne accolta in tutti gli uffici, e fu nominata una Giunta, la quale riferì favorevolmente sulla medesima e fu inviata con voto favorevole alla Commissione del bilancio, la quale, vedendo la Camera inchinevole a sopprimere queste spese di rappresentanza in genere, le quali, come sapete, salgono a milioni, non poteva fare a meno di tenere conto di questa opinione, e quindi di sottoporvi, o signori, una proposta modificatrice del sistema delle rappresentanze.

Dunque come volete che la Commissione pregiudicasse questa sua determinazione presa in genere su tutti i bilanci con ammettervi a titolo di spesa di rappresentanza questa somma di 60,000 lire circa?

Ecco come la questione si presenta e non deve più essere considerata come una semplice questione di una cifra da ammettersi o no di 20,000 lire.

Dunque la Commissione non intende d'incagliare il ministro dell'istruzione pubblica nel modo di trovare tra i professori ordinari le persone più degne per rappresentare le Università; la Commissione, se è vero il motivo da me indicato, ritenne che vi è qualche cosa da fare per riparare a quest'inconveniente che proviene dal regolamento Matteucci; ma il signor ministro fidi pure nella Camera; io credo che quando esso venga ad esporre le varie ragioni per cui stima necessario un aumento di stipendio ai rettori, la Camera, certo, se questi motivi sono fondati, non negherà questo fondo, ma non si pregiudicherà la questione sulla rappresentanza in genere.

Concludo dunque che se per ora, per non incagliare il servizio, senza pregiudicare la risoluzione della questione definitiva, s'intende di dare una somma a calcolo al ministro da mettersi nella parte straordinaria del bilancio perchè possa in quest'anno provvedere a queste emergenze, la Commissione consente; ma, se si vuole che sin d'ora sia decisa la questione sulla rappresentanza, allora mi pare che la cosa sarebbe forse immatura.

Dopo queste spiegazioni io vorrei sapere se il ministro acconsentirebbe alla proposta fatta dall'onorevole Bonghi e appoggiata anche dal signor Giorgini e dal relatore della Commissione, come pure dalla Commissione generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro accetta?

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io acconsento che si fissi il capitolo 93 nella somma che la Camera crederà.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che, tenuta ferma la riduzione da essa proposta sul capitolo 9, venga trasportato al capitolo 93 l'assegno di 20,000 lire.

Quelli che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la somma totale proposta dalla Commissione in lire 2,691,135 78, ritenuta per altro la deduzione da farsi delle lire 80,000 relative alla proposta Mancini.

(La Camera approva.)

Ora passiamo al capitolo 11.

**GALEOTTI, relatore.** Quanto al capitolo 11, la Commissione deve fare due osservazioni.

La prima che alla cifra fissata nella sua relazione debba aggiungersi una partita di lire 600 per l'orto agrario di Pavia.

La seconda avvertenza riguarda le maggiori spese che sono portate nella seconda appendice.

La Commissione, fedele alla sua deliberazione, ha già dichiarato che non ammetteva questo aumento per lire 9150.

Queste sono chieste come esecuzione degli esercizi pratici voluti in ordine al nuovo regolamento che in tutte le parti finanziarie la Camera ha deliberato già doversi tener sospeso. Quindi aspetto su questo proposito le ulteriori dichiarazioni che possa fare il Ministero.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io faccio osservare alla Camera che il pagamento degli esercizi pratici è imposto dall'articolo 31 del regolamento 14 settembre agli studenti, il che non mi pare regolare.

D'altra parte io debbo far considerare che nell'insegnamento delle scienze fisiche, e di una gran parte delle scienze appartenenti alle facoltà di medicina e chirurgia, sono necessari degli esperimenti e degli esercizi pratici; io pregherei perciò la Camera che volesse accordare le somme sia per gli esercizi pratici che per gli esperimenti, e sotto qualsiasi denominazione si creda, purchè non venga a mancare al Ministero una sufficiente dotazione per gli esperimenti che sono necessari per lo insegnamento di queste scienze.

**SANGUINETTI.** Desidererei dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica uno schiarimento più esplicito, relativamente a ciò che egli disse intorno al regolamento Matteucci, intorno alle spese imposte agli studenti per esperimenti pratici.

Se si trattasse di tassa, io veramente dico che un regolamento non può imporre tassa; ma se si trattasse di spesa a cui sopperisse lo Stato nell'interesse individuale, non dirò delle scuole, ma di uno studente, di due o di tre, allora la cosa cambierebbe; non si tratterebbe più di tassa, ma di spesa, si tratterebbe di un rimborso di spesa viva fatta dallo Stato.

Mi spiego con un esempio. Per le scuole di chimica, per esempio, onde le lezioni abbiano luogo, sono necessari gli esperimenti pubblici che si fanno nelle scuole; questi esperimenti richiedono spese per combustibili e per reagenti, e via dicendo. Ora queste non possono e non debbono essere fatte pagare sotto alcuna forma allo studente; egualmente quando uno studente di chimica si porta al laboratorio ed aiuta il professore o

TORNATA DEL 13 MARZO

gli assistenti a fare certe operazioni chimiche, e nello stesso tempo apprende praticamente quella scienza, non deve essere assoggettato a spesa. Può però avvenire che uno studente voglia andare lui stesso a fare individualmente per conto proprio, onde meglio esercitarsi delle esperienze chimiche...

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

**SANGUINETTI...** ora in questo caso io domando al signor ministro se sia lo Stato il quale debba provvedere a quello studente e combustibile e reagenti, e quello che dico per lo studente di chimica lo potrei dire per gli studenti di medicina e di scienze fisiche.

Quindi io vorrei uno schiarimento esplicito dal signor ministro a questo riguardo; poichè altro è che lo studente non sia gravato, altro è che lo Stato debba provvedere tutto quello che può occorrere individualmente allo studente per fare da sè degli esperimenti onde meglio apprendere una data scienza.

**LANZA GIOVANNI.** Sul capitolo 11 la Commissione non si è riservato altro se non di chiedere maggiori spiegazioni sopra alcuni titoli di spesa aggiunti nella seconda appendice del bilancio, cioè a dire sopra quella stabilita per le esercitazioni di zoologia, anatomia, ecc., per l'Università di Pisa, stabilita in lire 2000; ed un'altra per esercitazioni di fisiologia presso l'Università di Palermo in lire 1000.

La somma è piccolissima, e forse meritava neppure che la Commissione si occupasse di vedere se era eccedente o no, ma la Giunta suppose che questo non potesse essere altro che un principio di spesa; e se veramente s'intende di dare svolgimento alle esercitazioni di fisiologia e d'anatomia comparata, in modo che tutti gli studenti che frequentano questi corsi possano intervenire ad esercitarsi, allora, signori, non basterà una spesa nè di 10, nè di 15, nè di 20 mila lire, oltre il locale che a tal uopo sarà richiesto. (*Segni di assenso*)

Dunque la Commissione aveva bisogno prima di sapere dal ministro se questa somma è chiesta unicamente per gli esperimenti che i professori intendessero di fare onde far progredire la scienza, e in pari tempo rendere più dimostrative le loro teorie agli studenti; oppure, se invece si tratta di esercitare gli alunni a questi esperimenti di fisiologia e di zoologia, Per quanto io posso conoscere, questi non mancherebbero di essere costosi assai, e di richiedere un locale piuttosto esteso, tanto più nelle Università dove vi sono molti studenti.

Del resto, io non vedo assolutamente la necessità che essi, oltre a tutte le occupazioni che hanno, particolarmente nelle facoltà di chirurgia e di medicina, si voglia ancora aggravarli di queste esercitazioni sulla fisiologia e sulla zoologia; questi sono rami di scienza da coltivarsi particolarmente nello intendimento di far progredire la scienza, ma non sono veramente esperienze necessarie per tutti quelli i quali percorrono la carriera per esercitare la loro professione.

Vi sono esercizi che sono indispensabili anche per

questi, come quelli sulle operazioni chirurgiche, quelli sopra i cadaveri per gli studi anatomici, ma il ritenere che tutti gli studenti, sia che vogliano proseguire poi la carriera scientifica e dedicarsi interamente alla scienza, sia che vogliano unicamente attendere all'esercizio di una professione, debbano esercitarsi manualmente in tutti i rami della estesissima scienza medico-chirurgica, questo non puossi ammettere.

Giova anche ritenere che con ciò si richiederebbe un aumento di spesa incomportabile.

Del rimanente poi, che questi perfezionamenti possano aver luogo in due o tre Università, lo comprendo, ma se li volete estendere poi a tutti gli Atenei del regno, allora la spesa crescerà soverchiamente.

Quindi è necessario di bene determinare la cosa, tanto più poi che siffatta questione si collega coll'altra sollevata dall'onorevole Sanguinetti, cioè a quella delle tasse. Esso osservò che sarebbe ingiusto che lo Stato, oltre al provvedere i locali necessari all'insegnamento per queste esercitazioni pratiche, dovesse anche sottostare a tutte le spese dei preparativi dei reagenti, e degli stromenti indispensabili per far questi esperimenti. e qui io concorro perfettamente nel suo parere; ma quando egli crede che il ministro possa imporre il rimborso di queste spese ad ogni studente senza una legge, io non sono più del suo avviso.

È inutile dire che questo è un rimborso, non una tassa, il fatto è che voi stabilite una spesa da cui gli alunni non possono esimersi. Ora, diceva benissimo l'onorevole ministro, che quando in principio dell'anno si è dichiarato che daresti un insegnamento completo e condurresti la gioventù alla laurea mediante la somma di 400 lire nei quattro o cinque anni di corso non potete più a metà dell'anno con decreto regio o ministeriale accrescere gli oneri; bisogna che i padri di famiglia sappiano prima quale spesa si impegnano a sostenere per dare ai loro figli un'educazione scientifica. Questo dunque non si può fare, nè si è fatto.

Io mi ricordo che quando volli stabilire alcuni esercizi pratici, particolarmente per i farmacisti e per gli ingegneri, facendo rimborsare dai giovani quella parte di spesa che era da essi consumata, direi, in natura, presentai una legge, e la Camera approvò quella piccola tassa. Così ho fatto, nè credo che mai potrà farlo il Ministero senza il concorso del Parlamento.

Ciò detto io pregherò il ministro di vedere se non possa soprassedere a questa spesa finchè non sia un po' meglio studiato l'argomento, cioè se s'intenda che queste esercitazioni debbano essere...

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**LANZA GIOVANNI...** fatte da tutti gli studenti che percorrono un dato corso, e poi se s'intenda di estenderle a tutte le Università. Ma se noi cominciamo da una lieve somma che poi ogni anno venga ad ingrossare, non sappiamo dove andremo.

È necessario conoscere il sistema intiero; volete questi studi di perfezionamento (che tali sono in ve-

rità) applicarli ad una, a due, a tre Università, oppure a tutte? Ecco la questione, ed è assai grave, anche considerandola solamente sotto l'aspetto finanziario, Voi comincerete quest'anno ad impegnarvi in una piccola spesa, ma non potrete poi negare tutto il rimanente; bisognerà pagare i locali, adattarli, approvvigionarli di tavoli e di tutto l'occorrente, pagare gl'inservienti, e via via la spesa crescerà ogni giorno. (*Segni di assenso*)

Perciò la Commissione non ha creduto di ammettere questa somma, benchè piccola, per le conseguenze che potrebbe avere.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Dopo queste spiegazioni io non insisto di più.

**CAPONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi pare che il ministro avendo dichiarato di non insistere, non vi sia più conflitto fra Ministero e Commissione.

**GALEOTTI, relatore.** Siamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Dunque la proposta dell'ultima appendice che sarebbe di lire 453,462 si diminuirebbe di lire 3000.

**GALEOTTI, relatore.** A questa partita bisogna aggiungere prima le lire 600 relative all'orto agrario di Pavia e poi sottrarre lire 3000 rispettivamente alle esercitazioni pratiche.

**PRESIDENTE.** La cifra della seconda appendice sarebbe lire 453,462; aggiungendo le lire 600 per l'orto agrario di Pavia, sale la cifra a lire 454,062. Detraendo poi le lire 3000 delle esercitazioni pratiche, si ha il risultato di lire 451,062.

*Voci.* Va bene!

**PRESIDENTE.** Così è stabilito.

**CAPONE.** Domando la parola. Io debbo parlare su questo capitolo, ma per un altro incidente.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAPONE.** Chiamo l'attenzione della Camera e del signor ministro, nonchè della Commissione, su di una omissione di cifre affatto materiale nella quale sono caduti il Ministero e la Commissione, e questa ultima solo perchè trattavi dal ministro, il quale, mi affrettò a dichiararlo, vi cadde involontariamente.

L'errore materiale è il seguente: allorquando nel bilancio generale si parlò dell'Università di Napoli, si tenne ben conto della cattedra di fisica terrestre e meteorologia alla quale è annesso l'Osservatorio vesuviano posto sulle coste del Vulcano e la specola meteorologica posta nel locale dell'Università stessa. Però nel riportare nel bilancio le cifre delle spese per l'Osservatorio e la specola non sonosi notate quelle proposte dal rettore dell'Università di Napoli come assolutamente indispensabili per la continuazione della pubblicazione degli annali vesuviani (dei quali ho qui due fascicoli, ove si leggono stupende memorie) e pel completamento della biblioteca vesuviana.

Tutto ciò è faccenda di poche centinaia di lire, 600 o 700, ma è una cifra che è stata ommessa completamente, e che perciò bisogna aggiungere al capitolo in

esame. Indi è che siccome l'onorevole Commissione di buon grado ammise or ora 600 lire per l'orto agrario di Pavia, e siccome la Commissione medesima ha pure riconosciuta giusta la proposta di fondi già approvata per la pubblicazione degli annali dell'Università di Pisa, io domando che una pari giustizia si faccia all'Università di Napoli rendendole possibile di continuare la pubblicazione degli annali vesuviani come finora è stata fatta, e si diano ancora i pochi fondi necessari per aumento e completamento della biblioteca vesuviana, la quale possiede già una stupenda collezione di libri speciali. Perciò propongo che alla cifra già annotata nel bilancio della Commissione si aggiungano le 600 o 700 lire che sono necessarie per l'indicato oggetto.

**PRESIDENTE.** Domando al relatore della Commissione se ha dichiarazioni da fare intorno alla proposta del deputato Capone.

**GALEOTTI, relatore.** La Commissione desidererebbe di poterci un po' pensare, e di aver tempo ad esaminare un poco questa proposta.

**LANZA GIOVANNI.** Certamente non si può ammettere una somma senza conoscere se sia necessaria. Noi siamo ben lontani dal contestare le asserzioni del deputato Capone: tuttavia prima di ammettere una somma è bene indagare se i bisogni di questi istituti richiedono decisamente questa spesa. La Commissione non intende di respingerla *a priori*, ma non vorrebbe neanche essere costretta ad accettarla senza prima avere esaminato bene i motivi che possono indurre a votarla.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non avrei nessuna difficoltà ad ammettere questa somma, anzi debbo dare in proposito uno schiarimento alla Camera. L'onorevole deputato Capone mi aveva già parlato particolarmente dell'Osservatorio vesuviano e della pubblicazione di questi annali; io gli risposi che per quest'Osservatorio il mio predecessore nominò una Commissione la quale deve presentare un progetto, ma che ancora siamo ben lungi dall'aver alle mani i lavori della Commissione.

**CAPONE.** Domando la parola.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Gli dissi che in quanto alla pubblicazione degli annali vesuviani, siccome si poteva trattare di qualche centinaio di lire, io non aveva nessuna difficoltà, se erano stati omessi nel bilancio, il quale, come sa la Camera, non è presentato da me, non aveva, dico, nessuna difficoltà di pagarli anche sui casuali della pubblica istruzione.

Perciò io credo che il deputato Capone avrebbe potuto risparmiarsi questa interpellanza sopra una cosa sulla quale eravamo d'accordo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha la parola.

**CAPONE.** Ho domandato la parola per rispondere all'onorevole ministro della pubblica istruzione ed all'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

Comincio dal far osservare all'onorevole ministro che

TORNATA DEL 13 MARZO

la mia proposta non contraddice menomamente al discorso passato alcuni giorni or sono fra noi due.

Nelle parole poco fa da me dette alla Camera non ho punto parlato della Commissione vesuviana che è tutt'altra cosa (dirò ora perchè sia tutt'altra cosa) della proposta ora da me fatta. Invece ho mentovato soltanto i fondi necessari perchè si continuasse la pubblicazione degli annali vesuviani, dei quali, ripeto, ho qui sul banco due fascicoli, e per gli acquisti necessari al perfezionamento e complemento della biblioteca vesuviana.

Quanto occorre per questi due capi il ministro potrà ricavare dalle proposte esistenti nel suo Ministero e da me lette, le quali, comunicate alla Commissione, leveranno di certo ogni dubbio.

Quindi puossi lasciare in sospenso il voto sul capitolo del bilancio che discutiamo rimandandolo a domani. La Camera intanto può essere certa che i rapporti del rettore dell'Università di Napoli e gli altri antecedenti che esistono nel Ministero comproveranno la ragionevolezza e l'esattezza della mia proposta.

Debbo rispondere poi al signor ministro circa il rimprovero che in certo modo mi fa, quasi che io avessi mancato nel prendere la parola su questa questione ad un accordo passato fra lui e me. (*No! no! — Bisbiglio*)

Per carità, non date alle mie parole quel cattivo senso che non hanno e che io non do punto loro. Lasciate che spieghi il mio pensiero.

Dunque, è vero, io chiamai l'attenzione del ministro sopra un altro fatto, oltre quello del supplemento dei fondi dei quali ho già discusso, e ne informerò brevemente la Camera.

L'onorevole De Sanctis allorchè era ministro dell'istruzione pubblica, intendendo all'incoraggiamento degli studi vesuviani o vulcanici, i quali interessano l'universalità della scienza, fe'suo (impiccolendolo però) il concetto di fondare una specie d'accademia che si occupasse specialmente del vulcano e di ogni sorta di studi ad esso relativi.

Quest'accademia doveva contenere nel suo seno un geologo, un chimico, un zoologo; in breve un rappresentante per ciascun ramo delle scienze naturali.

Diffatti il ministro De Sanctis, come ho detto, costituì una tale accademia chiamandola *Commissione vesuviana*. Questa Commissione appena nominata elesse a suo presidente il chiarissimo fisico Luigi Palmieri, decoro dell'Università napoletana. Però, siccome cessò l'amministrazione del ministro De Sanctis, la Commissione non ebbe più nè fondi, nè mezzi di sorta per attuare il nobile scopo per lo quale era stata creata, e la cosa restò come in sospenso.

Quando poi io ebbi l'onore di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica su questo argomento, egli mi fece osservare come, pendente la discussione del bilancio, non si potesse provvedere al completamento del fatto iniziato dal De Sanctis (ed apponevasi giustissimamente). « Sarà necessario (il

ministro dicevami) che la Commissione già nominata metta bene in luce lo scopo pel quale è nata, l'oggetto che si propone, i mezzi che le occorrono per raggiungere il suo intento, e quando mi verrà da essa un tale progetto, e l'avrò esaminato, non lascerò certamente di provvedere all'occorrente, nel prossimo bilancio del 1864. »

Io ringraziai l'onorevole ministro della giusta idea, che egli aveva, e dissi che non ne avrei parlato nella discussione del bilancio, e di fatto, nel toccare dell'argomento, non ne parlai. Però allora stesso aggiunsi: facciamo in modo che l'omissione non si estenda anche alle cose già in corso, vale a dire alla pubblicazione degli annali vesuviani ed agli acquisti necessari per la biblioteca vesuviana.

Così ridotta la cosa, oramai trattavasi di pochissime centinaia di lire, ed il ministro ebbe la cortesia di dire, se male non mi ricordo: « non ho difficoltà di dichiarare alla Camera che io non sarei alieno dal provvedere a tali fondi coi casuali quando altri mezzi non mi fossero dati.

L'idea adunque di prendere sui casuali quei fondi per la continuazione della pubblicazione degli annali e per la biblioteca vesuviana, come io la compresi, era subordinata alla condizione che la Camera non accettasse la mia proposta. Ecco perchè ho creduto di farla anche dopo le benevole assicurazioni dell'onorevole ministro.

Quindi lo prego di dichiarare alla Camera se è vero il discorso che le ho riferito. Quanto poi all'entità della cifra non ho difficoltà che sia rimandata alla Commissione acciocchè la studi e ne riferisca domani.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io dirò soltanto che la memoria credo abbia tradito alquanto l'onorevole Capone, quanto all'occasione in cui io gli ho replicato, e quanto alla biblioteca Vesuviana; perchè io dissi che senza portare quest'affare alla Camera, che veramente non lo meritava, avrei preso sui casuali i fondi per la continuazione della pubblicazione degli annali. Perciò io non gli aveva detto che quando egli prenderebbe la parola nella discussione di quest'articolo io avrei risposto promettendo di pagarlo sui casuali, perchè su questa parte certamente io non aveva bisogno dell'autorizzazione della Camera, trattandosi d'una piccola somma e di un capitale messo a disposizione del Ministero.

Quanto alla biblioteca Vesuviana io non ricordo di averne sentito parlare altra volta dall'onorevole Capone. Quando si trattasse di ammettere un fondo per la biblioteca e per gli annali io non saprei al momento dire se io potrei dare il mio assentimento o no.

**PRESIDENTE.** Insiste il deputato Capone?

**CAPONE.** Io insisto che il mio emendamento sia mandato alla Commissione; ed è ben naturale che insista perchè io parlo di proposte già esistenti presso il Ministero.

Non occorre che richiamare i rapporti; quando essi avranno certificato la Commissione di quello che dico,

io non credo che la medesima possa avere difficoltà ad accogliere la mia mozione.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la Commissione abbia accettato.

**COLOMBANI.** La Commissione non può non accettare l'invio; ma fa osservare che dal momento che il ministro ha detto al deputato Capone che ben volentieri avrebbe pagato questa somma sui casuali per quest'anno, mi pare essere dell'interesse della discussione che il signor Capone s'accontenti di quest'assicurazione, e guadagni così alla Camera un tempo che, io lo ripeterò mille volte, è preziosissimo non solo in se stesso, ma anche per riguardo al credito nostro.

**CAPONE.** Io aderisco a ritirarlo; però non occorre punto l'aggiunta che fece l'onorevole Colombani, perchè il credito pubblico del regno d'Italia interessa me quanto lui. Accetto dunque la dichiarazione del signor ministro e della Commissione, e ritiro perciò la mia mozione.

**MINERVINI.** La riprendo per conto mio. (*Oh! oh! — Rumori*)

Non c'è a fare oh! oh! signori. Qui ognuno ha diritto di dire la sua opinione; voi poi siete liberi di giudicare: il pubblico giudicherà voi e me.

Io mi sarei contentato delle dichiarazioni del ministro, mi sarei contentato ancora di non riprendere questa proposizione, perchè, credetemi, il parlare ed il tempo sono per me due cose preziosissime, e non mi piace, certo, a spreccarle.

Ma io dico che non potendo essere chi ignori dell'osservatorio vesuviano, degli annalimeteorologici e della biblioteca speciale che vi è addetta, parmi strana cosa che tutto questo si dimenticasse in un bilancio della pubblica istruzione, e si avesse come un favore, come una concessione il mantenimento di coteste glorie italiane.

Il Vesuvio, uno dei grandi fenomeni della natura ignivoma, dacchè ci fu amore di scienza in Italia, nel mio paese è stato sempre oggetto di studii, e questo grande fenomeno ha formato l'ammirazione di tutti gli scienziati, e trae alla sua ammirazione da tutte parti di Europa, e di oltre, ed amatori e scienziati, e noi dovremo tollerare che le spese necessarie agli studi ed a quanto fu fondato per istudiarne e propagarne i prodigi, avesse ad andarsi mendicando dalla buona grazia di un ministro, quando è un dovere del paese fra le più urgenti spese a provvedersi?

Senza l'osservatorio, gli annali e la biblioteca non vedremmo che tanto si fosse meditato e studiato sopra un fenomeno che ha formato l'oggetto dell'ammirazione di tutta Europa, e richiama da ogni dove i curiosi e gli scienziati in Napoli.

Se c'è, come vi diceva, un osservatorio, se c'è una biblioteca, non si può dal Parlamento collocare fra le casuali una spesa che si fa ad istruzione e ad onore della nazione.

L'interesse della scienza esige che io insista a questo riguardo, e non si spreca punto il tempo *prezioso del*

*Parlamento* (come taluno ha detto poco cautamente e poco a proposito) quando s'insiste onde una simile spesa non sia mandata come per incidenza nelle casuali, ossia al beneplacito di un ministro.

Dell'onorevole Amari le assicurazioni mi sono un sicuro pegno, ma non debbo a queste adagiarmi, trattandosi di cose che è dovere santissimo del paese di tutelare e mantenere e di promuovere.

Ritengo quindi essere giusta e da seguire l'opinione dell'onorevole Lanza, che io amo a citare ad onore, ispirato da un senso di molta ragionevolezza, che stimo in lui essere frutto di vero tatto politico e costituzionale, da me osservato sino da quando ebbi l'onore di sedere in questo Parlamento.

*Una voce.* Ai voti! Basta!

**D'ONDES-REGGIO.** Chi interrompe dica il suo nome e gli si risponderà.

**MINERVINI.** L'onorevole Lanza dice che la mozione dell'onorevole Capone, per quanto possa essere valevole l'asserzione di un deputato, non potrebbe indurre la Commissione a stanziare la somma, ma di studiare e verificare i documenti; il ministro dice volere provvedere dal fondo stanziato per le spese casuali, ed io reclamo che il Parlamento per adempire ad un dovere che si ha verso le glorie nostre, e per la vita scientifica del paese, non dee mandare alle casuali una spesa che vuol essere stabilita per principio. I documenti che a questo riguardo trovansi al Ministero sieno dunque comunicati alla Commissione, affinchè non dalla benevolenza del ministro, ma per un debito della nazione, questi fondi sieno mantenuti. Quindi appoggiava io, ed ora riprendo la proposta del deputato Capone, il quale la ritirava, stante la stanchezza in cui trovasi la Camera per le lunghe discussioni, ed appoggio l'onorevole Lanza e prego la Camera onde inviti il signor ministro a fornire gli analoghi documenti per istanziarvi una cifra quale è debito, e non a capriccio od incerta.

Dunque provvegga il signor ministro, anzichè a promettere di adempire sulle spese casuali a questo dovere nazionale, a comunicare alla Commissione i necessari documenti, acciò in ogni caso si stabilisca la cifra occorrente, sia questa cifra di 300 lire o di 700, ecc: In questo caso non si faranno concessioni, ma si farà giustizia. E non credo che per la smania di unificare voglia credersi assorbito anche per unificazione il Vesuvio, e con esso l'osservatorio, gli annali, la sua biblioteca. È questa una discussione che mi ha obbligato a prendere la parola, perocchè intenderete non potersi passare sopra a talune omissioni, che sentono di una esorbitanza incompontabile.

Per Firenze, per Parma, per Torino si sono stanziati spese per tutelare le pinacoteche, i monumenti, i capolavori, onde non distruggere i veri tipi per le belle arti; e per l'osservatorio vesuviano, per i suoi annali e per la sua biblioteca, andremo pescando i mezzi fra le spese *casuali*, come se il Vesuvio fosse una eventualità, e non un grande fenomeno della natura esistente da tempi che si perdono nella favola.

TORNATA DEL 13 MARZO

Detta la mia opinione, più per la dignità d'Italia, che per i diritti del Napoletano, a me poco monta se farete o no rimanere nelle spese casuali quella di che si tratta. Chi leggerà questa discussione giudicherà di tutto e di tutti.

**PRESIDENTE.** Pongo a partito la proposta Minervini, la quale consiste in ciò che la proposta fatta dal deputato Capone sia trasmessa alla Commissione.

(La proposta non è adottata.)

**MINERVINI.** La controprova!

*Voci.* No! Non si può!

**PRESIDENTE.** Osservo che il risultato della votazione è già proclamato.

Viene ora in discussione il capitolo 12.

**BRUNO.** Mi perdoni, io aveva chiesta la parola.

**PRESIDENTE.** Su che argomento?

**BRUNO.** Sul capitolo 11 che si è discusso relativamente agli stabilimenti scientifici.

**PRESIDENTE.** Allora ella parlerà al capitolo 16.

**BRUNO.** Veramente io mi era iscritto al capitolo 16 in mancanza di altro punto in cui poter fare le mie osservazioni, ma giacchè mi si offre l'occasione di poter parlare su questo capitolo, il quale presenta veramente un punto migliore alle mie osservazioni, ne approfitto volentieri.

Il presidente della Commissione vi faceva giustamente osservare che noi manchiamo di una legge che provveda a tutti i bisogni dell'insegnamento professionale. Così fo voti perchè questa legge sia presentata, e dichiaro che, per la parte che riguarda l'insegnamento medico-chirurgico, se il Ministero ritarderà, la presenterò io medesimo, tanto ne è urgente il bisogno.

L'insegnamento professionale in Italia, mi si permetta di dirlo, è in uno stato veramente che merita l'attenzione del Ministero e della Camera: gli ordinamenti legislativi e regolamentari vi sono monchi, viziosi e dispendiosi in talune parti, in talune altre portano il carattere della grettezza la più deplorabile. (*Conversazioni*)

Egli è vero che taluni rispondono: noi dobbiamo ridurre le Università...

*Voci.* Questa è questione generale.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, qui ella entra nella discussione che è relativa al capitolo 10, dove si parlava degli stabilimenti scientifici attinenti alle Università, mentre ora si tratta del capitolo 11, che è relativo al materiale.

Io la pregherei dunque nuovamente a voler differire il suo discorso quando verrà in discussione il capitolo 16, ove troverà miglior sede l'argomento delle sue osservazioni.

**BRUNO.** E questo era precisamente il capitolo che io aveva scelto; ma siccome era nata la divergenza per l'insegnamento dell'anatomia comparata, a Palermo, parve a me che io potessi qui entrare a discutere... (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Le faccio riflettere che ora si tratta solo del materiale.

**BRUNO.** Rimetto adunque le mie osservazioni al ca-

pitolo 16, e prego l'onorevole presidente di riservarmi per allora la parola.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 11 nella somma di lire 451,062.

Se non c'è opposizione, questa cifra si riterrà approvata.

(È approvata.)

Ora passiamo al capitolo 12, sul quale devo richiamare la dichiarazione della Commissione relativamente alla cifra che vediamo posta nella seconda appendice del bilancio passivo. In questa è fissata la somma di lire 206,368 20. Ora la Commissione ha bensì accolta per intero la cifra proposta dal Ministero di lire 204,868 20 che si trova nella prima appendice, ma desidero che si dichiari anche sulla cifra della seconda.

**BONGHI.** Io crederei che di quest'aumento si potrebbe far a meno.

La segreteria dell'Università di Siena non è quella che costa meno, e quindi, se si accordasse a quella un aumento, converrebbe accordarlo alle altre.

**GALEOTTI, relatore.** È concordato col ministro; non si ammette.

**PRESIDENTE.** Allora non c'è più dissenso tra ministro e Commissione?

**GALEOTTI, relatore.** Si ritorna alla cifra di 204,868 lire e 20 centesimi.

**SANGUINETTI.** Propongo una riduzione. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti questa somma di lire 204,868 20.

(È approvata.)

Ora passiamo al capitolo 16, *Spese diverse occorrenti per le Università.*

**GALEOTTI, relatore.** Sul capitolo 16 neppure può cadere dissenso, altro che per un totale di 900 lire per l'indennità dovuta al custode dell'orto botanico.

Quanto alla somma di lire 24,923 07 da doversi dare alla Università di Perugia, la Commissione, dopo avere avuto comunicazione di un parere del Consiglio di Stato, ha dovuto ammettere la domanda del Ministero; rimane solo la questione per le lire 900 per l'indennità d'alloggio, come sopra enunciata.

Su questo punto la maggioranza della Commissione ha opinato che siccome l'alloggio è veramente dovuto all'assistente dell'orto botanico, non s'intende come si possa portare in bilancio nelle spese ordinarie questo aumento di spesa di 900 lire. Quindi domando schiarimenti al signor ministro.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Gli schiarimenti sono facilissimi a dare: essendosi ceduto alla scuola d'applicazione una parte dei locali nel Valentino, venne a mancare al momento l'alloggio dell'assistente, il quale deve restare nell'orto botanico, epperò per quest'anno era necessario di dargli un'indennità di alloggio.

**GALEOTTI, relatore.** Allora credo di non fare ulteriore opposizione, e prego il signor ministro a regolarizzarla in bilancio.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi permetta; prima debbo fare una domanda al relatore per uno schiarimento.

Nella seconda appendice la cifra del capitolo 16 è portata in lire 120,441; ora questa somma verrebbe ammessa dalla Commissione?

**GALEOTTI, relatore.** Precisamente.

**SANGUINETTI.** Io vorrei pregare il ministro che nel bilancio del 1864 fosse indicata nelle osservazioni la natura di queste *spese varie occorrenti*, perchè qui sono indicate delle cifre, e non è indicata la natura delle spese.

Ora è bene che quando i bilanci vengono alla Camera, quand'anche una spesa sia di poca entità, si possa sapere in che consista.

Faccio quest'osservazione per l'anno venturo.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Non ho difficoltà di accettare questa osservazione per l'anno venturo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la cifra del capitolo 16 nella somma di lire 120,441, cifra accolta dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvata.)

Passiamo al capitolo 38, *Materiale per accademie ed istituti di belle arti.*

Qui è necessario che domandi al signor ministro se accoglie la riduzione proposta dalla Commissione.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non posso accogliere questa riduzione proposta dalla Commissione sull'istituto di musica di Parma.

**GALEOTTI, relatore.** Scusi, non è questo.

**MACCHI.** Domando la parola.

**GALEOTTI, relatore.** La diminuzione sul capitolo 38 riguarda una partita di 50,000 lire che si trovava iscritta in bilancio per le scuole di disegno della Sicilia. La Commissione opinò che trattandosi di scuole elementari di disegno, che si trovano poi anche nelle scuole tecniche, la metà della somma che era proposta già nell'anno precedente dovesse bastare.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro accoglie questa riduzione?

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Debbo ricordare che, durante la discussione generale, l'onorevole D'Ondes parlò appunto di questo fondo da potersi destinare a dotazione del museo archeologico in Palermo; ed io esposi alla Camera le ragioni per le quali io domandava d'essere dispensato dal dare un parere su questo punto, perchè veramente, come ministro dell'istruzione pubblica, non saprei negare; ma trattandosi d'un paese nel quale son nato, io non voleva fare questa proposta, e me ne rimisi alla Camera...

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica...** ricordando che ognuno di noi avrebbe lo stesso sentimento, e che perciò non era bisogno che io l'esprimessi.

**MACCHI.** A proposito di belle arti, la Camera mi consentirà che domandi un breve schiarimento al signor ministro dell'istruzione pubblica. Voi sapete tutti...

**PRESIDENTE.** Permetta, adesso è meglio che terminiamo l'incidente sul punto se sia ammissibile o no la riduzione di 25,000 lire, relative alla scuola di disegno in Sicilia.

**GALEOTTI, relatore.** Bisogna ritenere che la Commissione ha trovato iscritta nel bilancio questa somma di lire 50,000, sotto il titolo di scuola di disegno. In seguito della discussione tenuta dopo le parole dette dall'onorevole D'Ondes e dopo la dichiarazione del ministro, apparirebbe che ci sia stata una inversione di un titolo, o una dimenticanza di un altro che avrebbe dovuto figurarci, cosicchè dovrebbero essere lire 25,000 per la scuola di disegno, come altresì altre lire 25,000 per la Pinacoteca ed il Museo.

Allora io pregherei il ministro che voglia consentire alla Commissione che, tenendo conto oggi della sua domanda, debba tornarci sopra e deliberare, inquantochè non essendo presente neppure il presidente della Giunta, non potrei arbitrare di consentire a questo aumento di cifra: ma siccome questa sera essa si riunirà, si terrà conto di questa proposta dell'onorevole signor ministro.

**PRESIDENTE.** Sarà caso di rinviare a domani la deliberazione intorno al capitolo 38.

**NICOLUCCI.** Domando la parola per avere uno schiarimento intorno ai capitoli 17 e 18, nei quali trovo una differenza di cifra... (*Rumori*)

*Voci.* Non si può!

**VALEBIO.** Domando la parola per una questione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Perdoni il deputato Nicolucci, adesso non sono in questione nè l'uno, nè l'altro di questi capitoli, e d'altronde non c'è luogo nemmeno a discutere sui medesimi, non essendovi dissenso tra la Commissione ed il Ministero.

**MACCHI.** Ricorderà la Camera come per lunghi anni il paese esclamasse contro l'inconveniente di vedere tanti capi d'opera d'arte raccolti nella nostra Pinacoteca nel palazzo Madama, perchè là deperiscono visibilmente per la situazione dei caloriferi introdotti per riscaldare le aule senatorie; dopo tanti anni finalmente il signor ministro dell'istruzione pubblica, predecessore del ministro attuale, presentò un progetto di legge per essere autorizzato a far la spesa per trasportare quella Pinacoteca in altro luogo più opportuno.

La Camera fece plauso a questo divisamento, e a gran maggioranza approvò quella legge, e l'approvò con tutti i caratteri d'urgenza, perchè quei quadri non avessero a passare più l'inverno 1862-63 in quel locale.

Non vedendo ancora eseguita quella legge, pare che siasi incontrato qualche ostacolo nella esecuzione. Io pregherei pertanto l'onorevole ministro di volermi dire quale esso sia, e quando non lo conoscesse di volersene informare e di riferirlo alla Camera onde si possa pensare al modo di far eseguire la legge.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Debbo rispondere all'onorevole Macchi che questo affare, non

TORNATA DEL 13 MARZO

so perchè, si tratta dal ministro delle finanze cui fu rimesso dal ministro d'istruzione pubblica; ora il ministro delle finanze è assente, ma lo informerò di questa domanda.

**GALEOTTI, relatore.** Riguardo alla spesa pel traslocamento della Pinacoteca proporremo in fine del bilancio la spesa portata dalla legge; era stata dimenticata, ma ho qui la proposta trasmessami dal Ministero, ed a suo tempo la esporrò alla Camera.

**MACCHI.** Vuol dire che io mi riservo di riproporre questa questione a suo tempo, giacchè desidero che il paese conosca le ragioni per cui il lavoro non venne eseguito.

**ALFIERI CARLO.** Io posso rassicurare l'onorevole Macchi perchè il caso volle che io in via di fatto fossi informato come i quadri che erano ritenuti in condizione di poter maggiormente soffrire del loro soggiorno nel palazzo Madama furono già in parte rimossi. Non so a qual punto si trovino i lavori di adattamento che si dovevano fare al palazzo dell'Accademia delle scienze per ricevere la galleria, ma credo di poter accertare l'onorevole Macchi, per informazioni che il caso mi ha fatto avere, che già si è provveduto a preservare quei dipinti da maggiori danni.

Del resto, senza qui risolleverare una discussione che non sarebbe opportuna, e che già fu di troppo prolungata sui giornali, ho molte ragioni di credere che non si fosse toccato il segno sulle vere cause dei danni sofferti dai quadri, e che si fosse esagerato anche di molto il detrimento che essi avevano ricevuto dacchè il Senato fu stabilito in quel palazzo.

Credo poi che non vi sia molto a temere nello stato attuale delle cose, giacchè là dove poteva esservi qualche pericolo prossimo di danno grave sono già state prese determinazioni per antivenirlo, e questi quadri, se l'onorevole Macchi va a cercarli nelle sale dove si trovavano, vedrà che non si trovano più, ne sono stati allontanati.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito. Si passa al capitolo 41.

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

Desidero di dare alla Camera alcuni schiarimenti.

Esiste da antico tempo a Parma un istituto musicale, parte convitto, parte insegnamento. Questo istituto era destinato prima a dodici soli convittori. Con decreto del governatore generale dell'Emilia il numero degli allievi fu portato a diciotto. Ne è venuto in conseguenza che c'è stato un grave sbilancio nell'amministrazione.

Un recente decreto del 1862 ha riordinato questo istituto che prima dipendeva dal ministro dell'interno e lo ha trasferito sotto il Ministero della pubblica istruzione, con questa diversità che, mentre prima figurava nel bilancio del Ministero dell'interno per lire 14,024, viene ora a figurare in ordine al decreto del 1862 sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per lire 27,000, tante quante sono portate nel nuovo bilancio.

La Commissione aveva già verificata la necessità che vi era di provvedere al benessere degli ospizi e al mantenimento degli aumentati alunni, concordando la cifra fino a lire 20,000 per quel titolo, più lire 2000 per il maggior insegnamento che occorreva, atteso l'aumento del numero degli alunni. Essa non ha creduto che ci fossero bastanti notizie, nè bastanti ragioni per giustificare il resto della somma...

**TORRIGIANI.** Chiedo la parola.

**GALEOTTI, relatore....** cioè il di più dalle lire 22,000 alle lire 27,000. Ma il signor ministro può dare schiarimenti ed io prego il signor Torrigiani di ascoltarli prima di prendere la parola su questo argomento.

**TORRIGIANI.** Volentieri sentirò prima le spiegazioni che darà il signor ministro.

**AMABE, ministro per l'istruzione pubblica.** Le spiegazioni che io debbo dare sono che la somma stanziata era insufficiente pel mantenimento degli allievi, e pel pagamento degli stipendi dei maestri; che nelle informazioni pervenute al Ministero c'era perfino che il cibo degli allievi non si tenea sufficiente.

Gli è perciò che si è creduto necessario di aumentare la somma tanto pel mantenimento degli allievi, quanto per dare ai maestri degli stipendi più convenienti, giacchè la maggior parte non aveano che 600 ed anche sole 500 lire.

Queste sono le ragioni per le quali si è aumentato col decreto del 30 novembre l'assegnamento dell'istituto musicale di Parma nello stesso tempo che si fece passare dal Ministero dell'interno sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

Io spero che questi schiarimenti basteranno alla Commissione, perchè non insista ulteriormente sulla sua riduzione.

**GALEOTTI, relatore.** Salvo le ulteriori disposizioni che potranno essere pretese per legge generale e nelle riforme amministrative riguardo a questi istituti musicali in genere, la Commissione aderisce alla domanda del signor ministro.

**TORRIGIANI.** Ringrazio il signor ministro e la Commissione delle spiegazioni date. Solamente fo presente al signor ministro che oltre alle ragioni addotte da lui a giustificazione dell'aumento di spesa c'è che l'orchestra addetta a quell'istituto musicale serve non tanto ad accrescere l'insegnamento, quanto anche ai concerti musicali che si devono dare, così ordinari, come straordinari nell'istituto medesimo.

**PRESIDENTE.** Dunque trovandosi d'accordo Commissione e Ministero intorno alla cifra di questo capitolo 41 in lire 176,936 67, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Passiamo al capitolo 46, *Personale dei gimnasi regi.*

Qui c'è divergenza tra la proposta del Ministero e quella della Commissione. Il Ministero propone: lire 1,012,563 84, mentre la Commissione propone lire 974,263.

Domando al signor ministro dell'istruzione pub-

blica, se accetta la riduzione proposta dalla Commissione.

**GALEOTTI, relatore.** La divergenza su questo punto ha luogo in seguito ad una questione assai grave, che pende tra il ministro per le finanze e i comuni di Massa, Modena e Reggio.

In quei comuni l'insegnamento era affidato ad alcune corporazioni le quali avevano beni specialmente affetti al loro mantenimento, e coll'onere di dare ai comuni medesimi l'insegnamento classico. Quelle corporazioni sono state soppresse, e dopo la soppressione i loro beni sono stati incorporati al demanio.

Ora nasce questione fra i comuni e il demanio se debba il Governo restituire i beni ai comuni stessi, o almeno la parte relativa a quegli oneri. Dal Ministero delle finanze si sostiene che quei beni sono divenuti libera proprietà dello Stato, e che quindi non fa mestieri di farne alcuna restituzione ai comuni. La questione è stata portata anche davanti al Consiglio di Stato, il quale, con suo parere, ha dichiarato che, lasciando da parte la questione di proprietà che interessa quei municipi e la finanza, non fosse lecito, nello stato attuale delle cose, portare in bilancio un aumento di spesa pel mantenimento dei ginnasi contro la legge generale. Convien però notare che la legge generale Casati non fu mai applicata nelle provincie dell'Emilia. Questa è un'avvertenza necessaria a farsi.

La Commissione desidera di avere su questo ulteriori notizie dal signor ministro. Del resto, essa non è aliena dall'acconsentire che provvisoriamente le spese siano sopportate dal Ministero delle finanze, senza pregiudizio della questione in merito; perchè essa è d'avviso che torni a maggior vantaggio dello Stato il restituire ai comuni una parte di beni, affetti a questi oneri, purchè i comuni mantengano i ginnasi, anzichè ritenere i beni e portare il mantenimento dei ginnasi medesimi a carico dello Stato.

Su questo punto la Commissione chiede schiarimenti al signor ministro.

**AMABE, ministro per la pubblica istruzione.** Io non ho altri schiarimenti da dare, posso soltanto dire il mio parere. Non è ancora definito a chi appartengano questi beni, se ai comuni od allo Stato.

In questa condizione di cose fino a che nei modi legali sia risoluto a chi appartengano i beni, credo che si debba lasciare la somma proposta nel bilancio del Ministero, perchè si continuino a mantenere questi ginnasi. Aggiungo a questo che trattandosi appunto di fondi per l'istruzione secondaria, la quale, secondo le aggiunte al progetto di legge comunale e provinciale presentate già alla Camera, deve passare a carico delle provincie, questa partita probabilmente non figurebbe che per quest'anno sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Come non c'è dubbio che intanto l'insegnamento si debba continuare, io credo che si possa mantenere anche la partita, e prego la Commissione a consentirlo.

**PRESIDENTE.** La Commissione acconsente?

**GALEOTTI, relatore.** Sì! La Commissione acconsente.

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione...

**GALEOTTI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GALEOTTI, relatore.** Può mettere ai voti questo capitolo.

Mi riservo solo di parlare sopra un altro punto che concerne questo capitolo senza implicare variazione di cifra.

**PRESIDENTE.** Se non c'è opposizione, s'intenderà approvato questo capitolo nella cifra proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione, di 1,012,563 lire e 84 cent.

(È approvato.)

**GALEOTTI, relatore.** Rammenta la Camera che fu presentata una petizione già comunicata a tutti i deputati in nome dei presidi e direttori degli istituti di Torino.

Non occorre che io dia conto di questa petizione, perocchè fu già distribuita a tutti i deputati, ed è per eccitamento della Camera che la Commissione ha dovuto portarvi la sua attenzione.

Io noto solamente che quello che dicono i presidi e direttori degli istituti di Torino riguarda anche i presidi e direttori degli altri istituti fondati in ordine alla legge 13 novembre 1859.

La Commissione non può non ravvisare giuste le domande dei presidi e direttori, e prega quindi la Camera ad invitare il signor ministro a presentare una legge in proposito, perchè sia riparato ad un veramente deplorabile sconcio che si verifica nello stato attuale; giacchè sarebbe difficile, anzi impossibile, che d'ora innanzi de'buoni professori possano assumere la direzione di questi istituti così importanti, quando non abbiano quel corrispettivo al quale hanno diritto e si trovino in una condizione assai più infelice di quella dei semplici maestri e dei semplici professori.

**LANZA G.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LANZA G.** Vorrei aggiungere qualche altra osservazione riguardo a questa petizione.

I direttori e presidi di questi istituti di scuole secondarie, licei, ginnasi ed istituti tecnici sono dalla legge generale dello Stato considerati come impiegati amministrativi, e non come insegnanti.

Più volte io ebbi occasione di trattare questa questione, ma perseverantemente il Consiglio di Stato e la Corte dei conti hanno sempre tenuto fermo nel considerare questi funzionari come amministratori e non come insegnanti, e mi pare con fondamento, giacchè le loro funzioni sono di amministrare e non d'insegnare.

Ma se si considera la questione sotto il rapporto del buon andamento dell'istruzione pubblica, quest'interpretazione trae con sè degl'inconvenienti gravi, poichè la massima parte di questi funzionari amministrativi

TORNATA DEL 13 MARZO

è tolta, ed è bene che lo sia, dal rango dei professori. Ora, volendo considerare questi funzionari come impiegati amministrativi, ne segue che essi ne sentono danno nel proprio interesse. Infatti le loro pensioni vengono liquidate secondo la legge sulle pensioni degli impiegati amministrativi; epperò essi sono privati di quei favori che gode il corpo insegnante nella giubilazione. Così pure riguardo all'aumento degli stipendi. I professori godono di un aumento ad ogni periodo di tempo che passa dal giorno in cui ebbero una promozione; invece questi funzionari, essendo considerati come impiegati amministrativi, non godono di questo vantaggio.

Da tutto ciò ne nasce che difficilmente si trovano professori distinti, i quali vogliano accettare il posto di presidi e di rettori nei licei, nei ginnasi e negli istituti tecnici, giacchè facendo bene i loro conti forse finiscono di perdere piuttosto che di guadagnare.

È dunque necessario di riparare a questo sconcio; ma questo non si può ottenere se non mediante una legge.

Questo bisogno è già stato sentito dai predecessori dell'onorevole ministro Amari, ed ho appunto tra le mani un disegno di legge che è stato presentato al Parlamento dal ministro Mamiani, e che tendeva precisamente a far decidere questa questione. Il ministro proponeva che questi funzionari fossero contemplati nella categoria del corpo insegnante, onde godere di quei vantaggi che godono tutti gl'insegnanti.

Quindi la Commissione, mentre riconosce fondata la domanda di questi funzionari, non solamente nel loro interesse, ma anche nell'interesse del servizio, crede conveniente di proporre alla Camera che voglia invitare il ministro a presentare una legge in proposito. Ma non si potrebbe con un semplice provvedimento del bilancio cambiare la natura di questi funzionari, e modificare la legge che considera questi come impiegati amministrativi.

**AMARI**, ministro per la pubblica istruzione. Domando la parola per dichiarare che io riconosco giustissima la domanda, e mi pare fondata in diritto. Ma bisogna per ciò presentare un progetto, come è stato riconosciuto ed io sono pronto a presentarlo sia nell'occasione che si dovrà provvedere all'insegnamento secondario...

**SALARIS**. Domando la parola.

**AMARI**, ministro per la pubblica istruzione... dopo che sarà passato alle provincie, sia anche prima, perchè ciò mi pare veramente un diritto da parte degli uffiziali amministrativi dell'insegnamento secondario, e mi pare anche assolutamente conforme all'interesse pubblico ed al bene dell'istruzione.

**PRESIDENTE**. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI**. Dopo quanto ha detto l'onorevole Lanza Giovanni non mi resta più nulla a dire. Io mi

associao pienamente alle sue parole ed ai suoi desiderii.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Melchiorre.

**MELCHIORRE**. Io debbo trattenermi per pochi istanti la Camera intorno all'articolo 46 in discussione nello interesse della patriottica e popolosa Lanciano, città degli Abruzzi, e precisamente rispetto alle scuole secondarie esistenti in essa ed agli egregi professori insegnanti che sono tuttora retribuiti con miseri stipendi. Ora esse non sono che scuole di ginnasio, e siccome tali scuole in detta città sono a peso del tesoro pubblico, imperocchè i professori sono pagati colle spese comuni che vengono direttamente dal Governo incassate, e quindi si versano loro con mensili mandati di pagamento debitamente quitanzati, è d'uopo che la sorte di costoro sia equiparata a quella degli altri professori che insegnano le medesime materie negli altri ginnasi che sono a carico del pubblico tesoro.

Permetterà in conseguenza la Camera che io, nell'appoggiare le domande di costoro più volte state inoltrate al ministro per la pubblica istruzione, e raccomandate ancora a questo onorevole ministro da due voti manifestati iteratamente dal Consiglio provinciale della provincia Chietina nella Sessione ordinaria del settembre 1861, e nell'altra del settembre 1862 mi serva d'un concetto col quale l'onorevole Sanguinetti terminava un suo lunghissimo discorso intorno la discussione generale del bilancio passivo della pubblica istruzione.

Egli conchiudeva così: rispetto allo Statuto, giustizia per tutti. »

Ora, domando alla Camera ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione che si rispetti la legge e si faccia a tutti la giustizia cui hanno diritto.

I prefati professori delle quattro scuole secondarie della città di Lanciano non hanno che il meschino stipendio di 40 lire al mese. E come è mai possibile ch'essi possano disimpegnare i gravi carichi dell'insegnamento, massime nella materia della letteratura italiana e della latina? Ma tali professori hanno diritto all'aumento più volte reclamato degli stipendi che oggi percepiscono, imperocchè la Camera sa, e sa pure l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che per la legge Imbriani i professori di ginnasi a carico dello Stato debbono essere retribuiti cogli stipendi stabiliti nelle tabelle che furono pubblicate colla legge stessa; e se la memoria non mi fallisce, parmi che questa legge fu pubblicata il 10 aprile 1861.

Per le quali cose i medesimi professori dicono al Governo: se noi siamo pagati coi fondi del pubblico tesoro, se noi siamo professori di un ginnasio che è a carico dello Stato, con quale giustizia viene a noi negata quella retribuzione che è accordata a tutti gli altri professori i quali insegnano nei ginnasi posti a carico dello Stato?

Dalla relazione della Commissione, relazione che ho attentamente letto ed ammirato, perchè sensatissima

per ogni verso, ho rilevato che la legge Casati, secondo la quale i ginnasi dovrebbero essere mantenuti a carico esclusivo degli erari comunali, ove sono installati, nelle antiche provincie e nella Lombardia, non è stata osservata e che lo Stato seguita a pagare le indennità di mantenimento e gli stipendi ai rispettivi professori, i quali dovrebbero essere retribuiti dai comuni interessati, e la spesa che annualmente si eroga pei medesimi ginnasi monta alla rilevante cifra di oltre due milioni.

Epperò, o signori, se questa legge forse per benignità ne è stata applicata, non sarà posta in osservanza per chi vi ha diritto ed instantemente ne reclama l'esecuzione? Per tali considerazioni io domando che l'onorevole ministro, della cui giustizia ed imparzialità non dubito nè dubiterò mai, vegga se i cennati professori, quali professori di scuole secondarie, ossia di ginnasi, debbano essere retribuiti e con quello stipendio e quelle indennità che la legge Imbriani attribuisce a tutti coloro i quali insegnano le medesime materie nei ginnasi che sono posti a carico dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris ha facoltà di parlare.

**SALARIS.** Io non intendo trattenere la Camera sull'argomento della petizione dei direttori dei ginnasi e dei licei; la Camera comprende che un invito al Ministero per presentare un'analoga legge non è certo d'ostacolo ad una seria discussione.

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**SALARIS.** Io credo che allora si potrà ben ponderare se le condizioni di costoro sieno tali da meritare quel trattamento che la legge accorda ai membri insegnanti.

A me pare che le condizioni sieno diverse.

Nè giova l'argomento messo innanzi dall'onorevole presidente della Commissione, imperocchè, quando un professore insegnante abbandona il posto suo per divenire direttore del ginnasio o del liceo, è sempre allietato dal maggiore stipendio che percepisce...

**PRESIDENTE.** Le faccio osservare che ora ella rientra nella questione...

**SALARIS.** Mi perdoni, siccome non ha invitata la Camera a votare sulla proposta della Commissione (*Rumori*), così mi pare che si possa discutere se sia il caso d'invitare il ministro a presentare una legge, che potrebbe essere combattuta da tutte le parti della Camera.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che non vi è proposta...

**SALARIS.** Dunque le condizioni non sono identiche, quindi io non credo che la domanda di codesti direttori di licei e ginnasi sia di tanta evidente giustizia da meritare che s'inviti il ministro a presentare una legge per provvedere appunto all'aumento dei loro stipendi. Ad ogni modo è bene dichiarare fin d'ora che questa questione non s'intenda per nulla pregiudicata.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Camerini.

**CAMERINI.** Ho chiesto la parola perchè, come deputato di Lanciano, nel mentre mi associo alle osservazioni dell'onorevole Melchiorre, credo mio debito dichiarare che, poichè la petizione di quei professori, a premura dell'onorevole Macchi, fu inviata alla Commissione del bilancio, io ebbi l'onore di entrare in relazione col l'onorevole relatore, ed ho veduto che nel bilancio eravi abbastanza per provvedere a quei professori.

Senza interessare la Commissione, fui d'accordo di pregare il ministro, onde portasse la sua attenzione sopra questa materia.

E li accolse benignamente le mie osservazioni sopra questa circostanza, e gli dissi che mi attendeva da lui tutti quei provvedimenti che senza il bisogno di novella legge potevano darsi sulla materia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Melchiorre.

**MELCHIORRE.** Io aveva chiesto la parola per spiegare le mie intenzioni nel caso che l'onorevole deputato Salaris avesse voluto impugnare le mie precedenti deduzioni sulle scuole secondarie della città di Lanciano; ma, avendo veduto che egli ha rivolte le sue parole a tutt'altro oggetto, io non ho altro ad aggiungere alle cose innanzi svolte e prospettate.

**SANGUINETTI.** Desidererei uno schiarimento dal ministro, ed è relativamente a certi ginnasi delle provincie napoletane, i quali ginnasi, sotto il governo assoluto, erano stati demandati od ai vescovi, oppure ad enti morali; per la qual cosa una parte dell'insegnamento secondario era dato non dallo Stato, ma dai vescovi o da enti morali, e quindi i vescovi, o tali enti, avevano avute delle rendite iscritte sul debito pubblico, od ebbero altre indennità che tuttora si pagano.

**CAPONE.** Domando la parola per un chiarimento.

**SANGUINETTI.** Mi fu supposto allo stesso Ministero della istruzione pubblica che vi sono di questi stabilimenti, i quali restano oziosi, i quali non danno insegnamento, ma che nello stesso tempo percepiscono e le rendite e quegli assegni che loro erano stati fatti.

Io desidererei che su questo punto il ministro facesse egli stesso procedere ad un'inchiesta per vedere se il fatto sia vero, quanti sieno questi ginnasi, a quanto ammontino questi assegni che il cessato Governo napoletano aveva assegnato a questi primari per l'istruzione meramente civile.

Questo è un desiderio che io esprimo, ed è nell'interesse del pubblico.

Giacchè ho la parola risponderò alla Commissione la quale osservava nella relazione che nelle antiche provincie le spese dei ginnasi erano a carico dello Stato.

Ora questo non è esatto, poichè la legge Casati all'articolo 196 dice che « i ginnasi sono a carico dei comuni in cui vengono istituiti salvo quelli che attualmente sono a carico dello Stato. »

Ora quelli che erano a carico dello Stato al momento in cui fu pubblicata la legge Casati erano quei ginnasi di cui lo Stato in via di contratto bilaterale si era ob-

bligato a mantenere, imperocchè aveva percepito i fondi di cui si servivano quei municipi per il mantenimento di dette scuole.

E questa una rettificazione di fatto che io doveva fare, poichè farebbe cattivo senso che lo Stato mantenga in Piemonte ed in Lombardia la maggior parte di questi istituti, mentre che in Toscana sono tutti a carico dei comuni.

Anche qui sono a carico dei comuni, ma sono solamente a carico dello Stato quelli per cui lo Stato ha percepito dei beni dalle fondazioni che servivano a mantenerli.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Capone per uno schiarimento.

**CAPONE.** Dirò poche parole.

Ciò che ha affermato alla Camera l'onorevole Sanguinetti, mi permetta di dirlo (poichè credo di conoscere abbastanza bene le cose, come nativo di quelle provincie), non è punto esatto.

Nel Napoletano non vi sono stati mai nè collegi, nè licei per lo insegnamento dei laici dati ai vescovi. Egli è vero che, particolarmente durante la reazione, dopo il 1848, furono affidati parecchi di quei collegi che ora si dicono nazionali ed allora si dicevano reali, ad ordini religiosi.

**DI SAN DONATO.** A gesuiti.

**CAPONE.** A gesuiti, a barnabiti ed a scolopi, i quali assunsero l'incarico dell'istruzione. Però le rendite e l'amministrazione di questi collegi resteranno sempre alla dipendenza dei Consigli provinciali delle provincie dalle quali erano i collegi medesimi stati fondati; e non fu raro il caso che quei Consigli provinciali censurarono l'istruzione che veniva data dai frati.

Al momento che il regno d'Italia felicemente fu inaugurato in quelle provincie, furono levati tutti quei collegi e licei dalle mani delle corporazioni religiose e ritornarono affatto dipendenti dall'amministrazione civile quali oggi sono.

Quindi io non so veramente dove sieno mai stati ed ove sieno i licei ed i collegi dei quali parlava l'onorevole Sanguinetti.

**SANGUINETTI.** Ho detto alcuni.

**CAPONE.** Può pure darsi che alcuni seminari del regno sieno stati in tutto od in parte dotati dallo Stato, massime dopo il concordato del 1818, però non lo furono certamente a titolo di stabilimenti di educazione secolare, ma solo si ebbero quelle dotazioni perchè lo Stato erasi obbligato con quel concordato di costituirne in pro dei vescovi, dei seminari, delle parrocchie e via dicendo.

Ora noi non possiamo occuparci di ciò. Quello che a me importava era di rilevare che il caso accennato dall'onorevole Sanguinetti non esiste nelle provincie meridionali. Quindi lo prego di dispensare il ministro dall'incarico che gli vuol dare, perchè è un incarico che egli non può compiere.

**PRESIDENTE.** Passiamo al capitolo 49, postochè si è già deliberato sulla cifra del capitolo 46.

Intorno al capitolo 49, *Scuole tecniche*, ci è dissidenza tra la Commissione ed il Ministero. Il Ministero propone la somma di lire 500,440 e la Commissione 417,210.

Prego il signor ministro dell'istruzione pubblica a voler dichiarare se accetta la riduzione della Commissione.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non posso accettare la riduzione della Commissione, la quale domanda di applicare alle provincie siciliane il disposto generale circa le scuole tecniche, perchè precisamente per le provincie siciliane la legge Casati fu adottata con qualche modificazione, e una di queste modificazioni precisamente porta che le scuole tecniche siano a carico dello Stato nei soldi dei professori, mentre secondo la legge Casati la metà sola di questa spesa è a carico dello Stato. Debbo insieme rassegnare alla Camera che, come giusto, è stato presentato un progetto di modificazione alla legge provinciale e comunale, per effetto della quale le scuole tecniche passeranno alle provincie; potrà intanto continuarsi per quest'anno la esecuzione della legge prodittoriale la quale è tanto legge, quanto la legge Casati, e poi nella nuova legge che si farà dal Parlamento, che derogherà all'una e all'altra, si provvederà.

Perciò io invito la Commissione a cedere su questo punto, e lasciare quella somma come era stata messa in bilancio dal Ministero.

**GALEOTTI, relatore.** Le ragioni esposte dal signor ministro persuadono la Commissione della convenienza di lasciare la cifra bilanciata, tanto più che credo che al presente non sono del tutto organizzate queste scuole.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sanguinetti per un fatto personale.

**SANGUINETTI.** Io non posso sottostare alla smentita che ha voluto darmi l'onorevole Capone.

Ho detto che nelle provincie napoletane, sotto il governo assoluto, il Governo aveva fatto degli assegni ad enti morali; ora fossero poi mense vescovili, fossero seminari, o fossero associazioni religiose, questo importa poco, ma fatto sta che questi assegnamenti furono fatti per insegnamenti civili, anzi c'è un decreto che appunto per questi insegnamenti dati da questi enti il Governo di Napoli si era riservato un ispettorato ed una vigilanza che veniva eseguita.

Ora queste notizie io le ebbi cercando presso il Ministero dell'istruzione pubblica le istruzioni date per avere statistiche appunto sull'insegnamento delle scuole ginnasiali e liceali; questi dati che ho avuti dal ministro certamente erano molto oscuri, ed io ho detto qui nè più nè meno che quel poco che ne seppi, ed è perchè ho voluto fare istanza al ministro perchè volesse raccogliere delle notizie esatte al riguardo.

Ma appunto per questo non posso accettare la smentita che mi venne data, perchè certamente io non avrei portato questi fatti davanti alla Camera se questi io non li avessi riscontrati in documenti ufficiali che esistono presso il Ministero; se poi questi documenti siano

più o meno esatti, se io possa anche aver preso un abbaglio nell'apprezzarli, io non potrei dirlo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha la parola.

**CAPONE.** Permetterà l'onorevole Sanguinetti che gli dica non aver io mai avuto intenzione di smentire i fatti da lui accennati, ma semplicemente di rettificarli.

Dopo questa dichiarazione, io debbo combattere ancora la raccomandazione fatta al ministro dall'onorevole Sanguinetti, perchè il fatto nelle provincie napoletane non corre nè più nè meno di ciò che ho già esposto alla Camera. Forse l'onorevole Sanguinetti fu tratto in errore dal vedere che il Governo di Ferdinando II si riservava il diritto di ispezionare anche sugli istituti scientifici diretti dalle corporazioni religiose; egli però ha da sapere che quando si toccava il principio di autorità, quando si toccava ai diritti così detti del *sommo imperante* Ferdinando II, non rispettava nè preti, nè frati, nè il papa medesimo.

Si sa, per esempio, e me ne appello all'onorevole Amari che è siciliano e deve ricordarlo, che il giorno in cui la Curia romana poneva all'indice il libro di un difensore del tribunale della monarchia, Ferdinando II, il giorno istesso che n'ebbe notizia ne credè l'autore ufficiale di carico, cioè, capo sezione del Ministero dell'interno in Palermo, e ciò per risposta a Roma. Quindi non creda l'onorevole Sanguinetti che perchè era Ferdinando II gli piacesse che l'autorità dei vescovi si estendesse indefinitamente; la voleva estesa finchè e per quanto importava a' suoi fini e a' suoi interessi. Per conseguenza qui l'ispettorato non prova punto l'assunto dell'onorevole Sanguinetti.

Egli è poi vero che vi sono delle corporazioni religiose dotate dallo Stato, o quasi dotate dallo Stato, ma quelle che di queste oggi restano sono appunto quelle dedicate all'insegnamento e perciò non state colpite dalla legge sulla Cassa ecclesiastica, la quale invece le esentò espressamente dalla soppressione. Per conseguenza neanche per queste è opportuno parlare di ricerche, di statistica o d'altro, essendo questa e non altra la vera posizione dei fatti. Dal detto può l'onorevole Sanguinetti comprendere come io non ho potuto mai

voler dire alcuna parola offensiva a lui, ma solamente far risparmiare una ricerca inutile.

**PRESIDENTE.** Il deputato Melchiorre ha la parola.

**MELCHIORRE.** Io vorrei indirizzare ancora una domanda al signor ministro sopra il capitolo sul quale si è finora mantenuta la discussione, perchè l'obbietto di che innanzi mi sono occupato si riferisce a questo stesso capitolo. Ora io vorrei sapere se il signor ministro vorrà avere la cortesia di darmi una categorica risposta sui provvedimenti che innanzi ho avuto l'onore di chiedere alla sua giustizia nell'interesse delle scuole secondarie della città di Lanciano e dei professori che v'insegnano di presente; avvegnachè qualora egli creda nè giusto, nè opportuno rispondere, io possa avanzare interpellanza sull'oggetto stesso per usare dei diritti che mi vengono dal regolamento assicurati.

**AMARI, ministro dell'istruzione pubblica.** Veramente io mi ero riservato di rispondere quando avessi meglio capito di qual comune si trattasse, perchè quando incominciò a parlare il deputato Melchiorre c'era un mormorio nella Camera che non mi permise di sentire il nome del comune del quale egli faceva menzione. In ogni modo si assicuri l'onorevole deputato Melchiorre che io prenderò conto degli stabilimenti dei quali si tratta e che certamente non potrò provvedere altrimenti che secondo la legge.

**MELCHIORRE.** Ringrazio il signor ministro della risposta che si è piaciuto darmi, e sono certo che egli adempirà alla sua promessa.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 49 nella cifra proposta dal Ministero, ed accettata anche dalla Commissione dopo le dichiarazioni fatte dal signor ministro dell'istruzione pubblica, in lire 500,440.

(È approvato.)

*Voci.* A domani! a domani!

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione sul bilancio della pubblica istruzione;

2° Discussione del bilancio dell'entrata.